

CLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 22 NOVEMBRE 1996

Presidenza della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

USAI PIETRO
LOMBARDO
FERRARI
PIRASTU
BONESU
BOERO
FALCONI
TUNIS MARCO
PITTALIS
GHIRRA
RANDACCIO
MONTIS
SERRENTI

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

PIRAS, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 20 novembre (153), che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il consigliere Usai Pietro. Ne ha facoltà.

USAI PIETRO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi, colleghi, ho deciso di non svolgere l'intervento che mi ero preparato perché, dopo la ventina di interventi che abbiamo ascoltato nella giornata di ieri, reputo sia inutile essere ripetitivi. Gli interventi politici saranno svolti a fine serata dai capigruppo. Intervengo per dire essenzialmente due cose che mi stanno a cuore, una di carattere politico e una di carattere programmatico. Quella di carattere politico è che la sensazione, avuta dal sottoscritto, ma a me sembra anche da molti colleghi consiglieri, sia della maggioranza che della opposizione, è che vi sia stato una sorta di esproprio dei compiti politici di quest'Aula. Qualche collega più esperto mi diceva poco fa che questo è sempre avvenuto; io sono tra coloro che vorrebbero cambiare questa situazione, perché, se succede una volta si dice: "è cosa già avvenuta", ma se succederà altre volte noi, consiglieri di questa legislatura passeremmo per fessi. Voglio dire che quest'Aula, i singoli consiglieri, questa istituzione non fanno pensare ciò che è previsto dalle leggi, cioè il primato degli eletti, il primato di quest'Aula. Io, per esempio,

non ero d'accordo sui tempi e modi in cui si è aperta la crisi - il mio errore, probabilmente è quello di altri colleghi è stato di non dirlo pubblicamente - non perché non vi erano i motivi per aprire la crisi; i motivi vi erano, erano evidenti e sono evidenti oggi. Pensavo che il percorso della crisi potesse essere affrontato meglio. Il nodo non è se noi dovevamo mettere in piedi una Giunta di alto profilo, autorevole, eccetera; il nodo era dimostrare che in Sardegna vi era una alleanza politica vincente alle elezioni che tardava a diventare anche un'alleanza di governo. Insomma, a me è parso, in tutte queste settimane, che il centro sinistra governasse per stato di necessità e non riuscisse a essere una alleanza di governo. e ciò che deve fare questa maggioranza, la Giunta che nascere, è vincere questa sfida, la sfida del governo; un governo che, se vuole essere diverso dai governi del pentapartito, non può limitarsi a gestire l'esistente, deve tentare, e se vince ci riesce, di governare i cambiamenti che noi abbiamo proposto in campagna elettorale. Questa era la sfida del '94, e questa sfida è ancora oggi presente ed io voterò questa Giunta proposta dal Presidente Palomba perché penso sia giusto dare ancora una *chance* a quella alleanza; alleanza in cui io credo. alleanza che, ieri sera, ha visto, negli interventi, in particolare quello del collega Fantola, emergere il vero nodo, il vero limite, e cioè che questa coalizione di governo, che anche oggi si propone, ha al proprio interno due opzioni. Una è quella di chi pensa che si debba stare insieme perché è necessario dare un governo alla Regione, e poi andare alle elezioni del '99 ognuno per la sua strada, probabilmente su due schieramenti diversi. L'altra, che è quella che io condivido, è quella di chi crede che il centro sinistra, che l'Ulivo, sia un progetto strategico anche per il dopo '99. Io penso che il tema delle prossime settimane, dei nostri congressi, sarà questo; che si possa governare per stato di necessità per una stagione breve, ma non per una intera legislatura perché sarebbe una legislatura paralizzata dalle contraddizioni. E mi auguro anche che, nelle prossime settimane, una volta che la Giunta, io spero stanotte, avrà la fiducia, riesca a non dividersi più sulla suddivisione degli assessorati, a non attardarsi troppo, come ha fatto in passato sulle nomi-

ne. Questa è una politica eh somiglia molto alla politica passata; non era questo che noi volevamo nel '94, volevamo qualcos'altro. Ed è questa la sfida che Palomba e questa coalizione devono tentare di vincere. I problemi dei partiti e dei gruppi non possono essere scaricati su quest'Aula, sulle istituzioni. Dobbiamo riprenderci il primato anche della politica insieme ai partiti; dobbiamo far sentire i consiglieri meno peones, ma questo non si fa con i nostri proclami, si fa lavorando seriamente e avendo il coraggio anche di marcare il nostro dissenso, quando questo è necessario. Sulla politica finisco qui, augurando a lei, Presidente, un percorso facilitato da noi; ma a lei auguro più coraggio nelle scelte. E quando serve il coraggio va messo in campo per davvero. Lei continui ad essere per i sardi, per il centro sinistra, quel simbolo, che nel 1994 ci ha dato un grosso contributo per vincere le elezioni, che tante speranze ha posto nella volontà di cambiamento, ma delusioni, anche forti, non facendo le cose che intendevamo fare, ha provocato. Io penso che il modo migliore per uscirne è parlare chiaro; i motivi per cui si è aperta la crisi non sono stati tutti superati. Io penso che si possano superare con il lavoro quotidiano; da oggi in poi, ogni volta che non si sarà d'accordo su cose importanti, sarà inutile far finta di nulla, ma sarà bene portarle alla luce. Mi riferisco al piano delle acque, ai problemi urbanistici, agli investimenti turistici. E' bene parlarne chiaro, pubblicamente, il confronto anche nella maggioranza deve avvenire in questo modo. Questo è il percorso che io le suggerirei, Presidente, perché conviene a tutti; sapendo che ciò che conta è la sostanza della politica, non la cornice, non l'immagine, non i proclami, non le frasi ad effetto. Alla fine conteranno i risultati.

L'altra questione di cui volevo parlare questa mattina in Aula è l'aspetto programmatico tanto discusso in questi giorni e a volte le discussioni sono avvenute a sproposito, in modo incompetente, mi riferisco alla questione cosiddetta del *Master Plan*. A me il nome non piace, si cerchi un nome italiano, si capirebbe meglio. Sono state dette cose a sproposito, soprattutto perché finora hanno vinto, nella discussione, le opposte tifoserie, quelle che ritengono che lo svi-

luppo sia comunque costruire qualcosa e quelle che ritengono che l'ambiente sia qualcosa da completare. Sono sbagliate entrambe le posizioni. La mia opinione è che noi dobbiamo essere favorevoli alle grandi operazioni turistiche proposte dai privati, perché esse possono contribuire a consolidare l'industria turistica sarda. E non possiamo accettare, invece, che vengano contrabbandate come tale operazioni immobiliari. Una cosa sono le operazioni, cose già conosciute in Sardegna, altra cosa sono le grandi operazioni turistiche. Questo dev'essere l'argomento che ci deve guidare nell'esaminare il progetto, spendo che - e io mi auguro che questo sia, anzi sono convinto che questo è - se siamo di fronte ad un grande imprenditore internazionale, come la I.T.T. Sheraton, non possiamo non sperare che, essendo questo un colosso del turismo mondiale, capisca che la competitività nei mercati turistici del mondo, la si ha per due motivi: uno perché il prodotto offerto è un buon prodotto dal punto di vista imprenditoriale, l'altro per la bellezza delle coste, del mare, della natura. E dunque salvaguardare questa bellezza non è soltanto un fatto, come dire, ideologico, di rispetto di principi, ambientalisti, ma è un fatto economico. ragioniamo così, e ragionando così probabilmente anche le tifoserie taceranno. Perché non servono, serve il ragionamento serio. E' difficile, se si ragiona seriamente, far capire a tutti che costruire degli alberghi, dei sistemi golfistici, della portualità nautica, della cantieristica navale è cosa seria, è cosa che serve ad incrementare l'industria turistica sarda. Ed è anche semplice farlo capire ai cittadini che oggi tifano per questo progetto, così come avviene nei miei territori, per esempio, nella Gallura, perché il *Master Plan* viene vissuto come speranza di lavoro. Bisogna avere rispetto per questa gente, perché quando la gente non lavora, si attacca a tutto. E allora ai cittadini della Gallura, ai miei concittadini, va detto che la Regione darà una risposta subito, dicendo che così com'è il progetto non va bene, e dicendo che si daranno delle regole, delle politiche che permetteranno all'imprenditore, se lo vorrà, di poter fare il proprio investimento, spendo che i principi su cui muoversi sono due. Il primo è che dev'essere un'operazione turistica; il secondo è che la Sardegna, i comu-

ni sardi, si sono dati delle regole e, all'interno di queste regole, bisogna operare. Questi sono i principi su cui dobbiamo muoverci. Sul resto discutiamo, sapendo che non siamo più negli anni '60 quando tutto veniva accettato, e sapendo anche che la Sardegna non può dare di sé stessa l'immagine di una Regione che non vuole i grandi investimenti privati. I grandi investimenti sono i benvenuti, quando rientrano in questi canali (cioè operazioni turistiche e non immobiliari); è questo il percorso da portare avanti. La cosa importante è che la Regione dia subito la risposta, e la risposta è nelle cose; la proposta così come è non è accettabile; ma, nel rispondere che così com'è non è accettabile la Regione dica quali sono le direttive su cui l'investimento può andare avanti. A quel punto la sfida viene rilanciata all'imprenditore. Se l'imprenditore è un grande imprenditore turistico, l'accetterà, se l'imprenditore vuol fare speculazione edilizia, non l'accetterà. Il nodo sta tutto qui.

Infine, una questione che mi sta a cuore e che ieri ha sollevato Fantola, ma che so che è nel suo programma e Lei ne ha parlato, e mi auguro che sia meglio precisata nella replica, la questione della stabilità della politica in Sardegna, e quindi la questione della legge elettorale nuova. Una politica seria dei partiti, può contribuire a dare stabilità a questa Regione, ma è evidente che, se permane l'attuale legge elettorale, anche la serietà della politica potrà servire a poco. Si cominci col bipolarismo, la legge così com'è attualmente è un'anomalia in Italia, non si può andare al ballottaggio con tre candidati, si vada con due (uno del centro-sinistra e uno del centro-destra) e personalmente io suggerirei di andare avanti anche con la creazione dei collegi uninominali, cioè applicherei in Sardegna una vera e propria legge elettorale maggioritaria, ma questa è una posizione del tutto personale. Mi auguro che possa diventare maggioritaria (non ne sono molto convinto) comunque anche questo può servire al dibattito.

Signor Presidente, io le darò la fiducia, non con l'entusiasmo del 1994, che era l'entusiasmo di un consigliere appena arrivato in quest'Aula, ma come uno che vuole avere una *chance*, insieme a lei e insieme ai colleghi non solo della maggio-

ranza, per dimostrare che il grosso rinnovamento del 1994 non era soltanto una ventata di "nuovismo" che si opponeva ad un passato che non reggeva più, ma era un qualcosa di serio, e questi due anni e mezzo possono servire a quest'Aula, alla Giunta, alla maggioranza, a dimostrare che questa legislatura può essere per davvero una legislatura costituente, in grado di fare ripartire lo sviluppo in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consiglieria Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente della Giunta, la maggioranza politica che l'ha eletta alla Presidenza delle precedenti Giunte e che, sistematicamente, l'ha sfiduciata per tre volte consecutive, in appena due anni e mezzo di legislatura, è stata ed è, per la Sardegna, una vera e propria calamità pubblica. Una calamità tanto più grave se si pensa alla crisi economica e sociale in cui versa la nostra Isola e i cui effetti si sono notevolmente amplificati per lo stato di cronico sottosviluppo in cui ci troviamo, tanto da generare nei sardi, oltre allo sconcerto e alla sfiducia nella politica e verso i politici, soprattutto la forte preoccupazione per la drammatica situazione politica regionale, della cui delicatezza e gravità tutti o meglio quasi tutti si rendono conto. Chi non se ne rende conto o, ancora peggio, fa finta, con manifesta e spudorata ipocrisia e senza alcun ritegno, è proprio questa maggioranza, che pur non volendola rieleggere, signor Presidente, lo ha egualmente fatto per la quarta volta, nonostante i suoi tre precedenti clamorosi fallimenti. Per come questa maggioranza si è rivelata, è spontaneo chiederle, signor Presidente, cosa può aspettarsi da una maggioranza lacerata e divisa al suo interno, e così anche nell'ambito dei singoli partiti, ormai completamente logorata, numericamente debole ma, soprattutto, politicamente inaffidabile. Come farà a dare alla Sardegna quella Giunta autorevole, forte e stabile che più volte ha ritualmente promesso a quel popolo sardo a lei tanto caro nelle parole ma non nei fatti? Se queste sono le premesse politiche della sua quarta rielezione, sono più che

convinta, signor Presidente, che lei stia nuovamente andando verso un altro clamoroso fallimento. La soluzione che si sta dando alla crisi è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo visto come i singoli partiti della maggioranza, e non meno i singoli consiglieri della medesima, abbiamo brigato sotto la spinta della sola voglia di esercitare il potere e conservarlo ad ogni costo, mirando esclusivamente alle poltrone assessoriali, quale loro unica essenza politica e interesse personale. La nuova Giunta che la maggioranza andrà ad eleggere, se la eleggerà, non sarà, signor Presidente, al sua Giunta, e la dimostrazione l'abbiamo avuta in due occasioni: prima col fallimento della sua proposta di dare alla Sardegna pur di risolvere la crisi, addirittura una Giunta dei Capigruppo, poi in Aula, la scorsa seduta, quando il collega Fadda le ha passato il foglietto con la lista degli Assessori. Una scena questa, francamente, a cui i sardi non avrebbero mai voluto assistere, poiché ha confermato loro che, nonostante il cambiamento da tutti invocato e che si credeva in atto, ancora una volta, invece, la logica dei partiti ha prevalso con le estenuanti e sterili trattative che da fine settembre, per quasi due mesi, hanno impegnato la maggioranza. E, infatti, è emersa una maggioranza che rappresenta un'aggregazione di forze assolutamente eterogenee, accomunate esclusivamente dall'obiettivo del perseguimento del potere ad ogni costo, secondo gli schemi e le vecchie logiche della contrattazione e della spartizione, pratiche che i cittadini pensavano ormai di aver sepolto con il passaggio alla seconda Repubblica, passaggio che in realtà non è mai avvenuto.

Ciò è in netto contrasto con quella che, invece, avrebbe dovuto essere la logica di una vera alleanza elettorale che, su esplicito mandato dei cittadini, fosse capace di trasformarsi in una coalizione di governo regionale stabile. Su questo equivoco nasce e si fonda l'attuale maggioranza, che alla luce dei fatti non esiste e che vuole governare la Regione a dispetto della domanda di cambiamento che viene dalla gente, ed è ad essa che va attribuita la grave responsabilità di aver tradito l'impegno assunto con l'elettorato, al quale si doveva e si deve garantire un essenziale valore di stabilità politica. Il pasticcio e conseguen-

temente il fallimento della legge elettorale al quale stiamo assistendo bastano da soli a condannare il "governissimo" della passata legislatura e con esso quelle forze politiche che lo hanno rappresentato e che ancora oggi, con ostinata protervia, convivono nell'attuale maggioranza, incuranti di aver perduto la credibilità politica per aver imbrogliato se stesse ma soprattutto gli elettori sardi, ai quali, anziché assicurare stabilità e governabilità, hanno solo dato frantumazione e confusione politica. Tutto ciò ci dimostra che il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario e l'elezione diretta del Presidente della Giunta sono le uniche riforme qualitative di enorme importanza, perché prendono definitivamente le distanze dai partiti-apparato che sono stati all'ordine del malgoverno, della corruzione, del clientelismo e della illegalità creata dentro e fuori dei partiti e delle istituzioni. Questa Giunta e la maggioranza che alla luce dei fatti sembra non sorreggerla, per la comune caratteristica partitocratica priva di qualsiasi minima innovazione politica, umiliano i singoli elettori, l'intero popolo sardo e la sua autonomia. Così come umilia il popolo sardo la caduta di quella autorità e di quel prestigio che il voto del 12 e del 26 giugno 1994 le avevano conferito, signor Presidente. Autorità e prestigio che, oggi come ieri, le vengono tolti dai partiti della maggioranza. E' da tempo ormai opinione comune che il suo ruolo politico di Presidente della Giunta sia stato svuotato e svilito, dato che in definitiva, lei, signor Presidente, sembra più svolgere le funzioni di un rappresentante della Giunta che non quelle di un Presidente. Questo è un gravissimo fatto che segna un arretramento e non una evoluzione del sistema politico nel segno del cambiamento e del rinnovamento.

Signor Presidente, noi di Forza Italia, non possiamo che manifestare la nostra più totale e netta sfiducia nei confronti di una Giunta, la formazione della quale è stata ispirata esclusivamente da calcoli di pura convenienza personale e, come ho già detto, da pratiche consociative e spartitorie, all'insegna della continuità e non della discontinuità col passato. Una Giunta che, non essendo sorretta politicamente, non ha alcuna prospettiva se non quella di vivere alla giornata,

e ancora una volta, lei, signor Presidente, sarà abbandonato a se stesso, perché le responsabilità, come sempre, possano essere scaricate su di lei, ma, soprattutto, affinché lei decida volontariamente e definitivamente di rinunciare all'incarico. Così come non possiamo che esprimere un giudizio negativo sulle sue linee programmatiche che, ancora una volta, troviamo in alcuni punti generiche e in altri superficiali, e per lo più molto simili alle precedenti. Ancora una volta, si riscontra la mancanza della previsione di concrete e coordinate azioni di governo nei settori prioritari, per affrontare le emergenze della nostra Regione; così comune non sono previsti i mezzi di intervento, i tempi più o meno necessari e gli strumenti di verifica e di controllo. In particolare, per quanto riguarda la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, vengono individuati degli obiettivi da raggiungere al quanto generici, mentre non vengono indicate le politiche che la Regione intenderà attuare per la loro realizzazione ed è questo ciò che a noi più interessa. Infatti è facile, ma non basta, dire che si vuole raggiungere un atto obiettivo; occorre anche dire come si vuole raggiungerlo, quali strumenti utilizzare, quali strategie adottare e, soprattutto, quali e quanti mezzi finanziari impegnare.

Signor Presidente, è dal 1994, ossia dalle sue prime dichiarazioni programmatiche, che siamo in attesa della tanto preannunciata legge sulla ricerca, che tra l'altro sarebbe anche dovuta essere la naturale conseguenza della Conferenza sui servizi sulla ricerca scientifica e tecnologica in Sardegna, organizzata dall'assessore Sassu il 17 luglio dello scorso anno. Quali sono le vere ragioni di tanto ritardo? a che punto siete nell'elaborazione? Non si tratterà ancora una volta soltanto di parole scritte, tanto per riempire un foglio di carta? Alla luce di quanto accaduto fino ad oggi, purtroppo ho la sensazione che sia così, e ciò è fortemente negativo in quanto consideriamo la ricerca uno dei più importanti e fondamentali fattori per lo sviluppo e l'innovazione del nostro sistema economico regionale. E purtroppo lo stato di totale confusione in cui versa rischia di vanificare il suo ruolo strategico. La mancanza di una legge che disciplini i principi regolatori degli interventi della Regione in materia di ricerca

scientifica e di innovazione tecnologica, la mancanza di chiarezza sul ruolo del Consorzio 21, nato con finalità istituzionali diverse rispetto a quelle della ricerca, la mancanza di una *authority* sulla ricerca in grado di disciplinare in particolare i rapporti con le strutture periferiche del parco a rete e, infine, l'esigenza di una chiara definizione dei rapporti necessari tra università pubblica e parco scientifico e tecnologico, rappresentano solo alcuni dei principali indicatori dello stato di confusione che prima ho menzionato. Il CORISA ha rappresentato e rappresenta tuttora l'esempio concreto che evidenzia e rimarca l'esigenza di un intervento che faccia ordine sulla materia, affrontandola a partire dai necessari presupposti normativi. Questa è la condizione che noi di Forza Italia riteniamo indispensabile, alla quale non possiamo assolutamente rinunciare e per la quale attendiamo al più presto risposte puntuali e precise dal costituendo esecutivo. Riteniamo altresì che non si debba trattare di una ricerca finalizzata a se stessa, cioè di una ricerca pura, bensì di una ricerca applicata, ossia strettamente agganciata, collegata con il territorio per le necessarie ricadute che sullo stesso deve avere. La prima deve essere di esclusiva competenza dell'università, la seconda del parco e degli altri enti di ricerca extrauniversitari che devono necessariamente coordinarsi e instaurare rapporti di interscambio.

Queste, signor Presidente, sono le linee guida che noi abbiamo individuato in tema di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica. Ed auspichiamo che lei e la Giunta, sempre che otteniate la fiducia, procediate in questa direzione senza subire i condizionamenti delle vecchie logiche assistenziali e clientelari che hanno contraddistinto la passata gestione di questo settore.

Concludendo, signor Presidente, la Giunta che si appresta a nascere desta non poche diffidenze e perplessità, dubbi e preoccupazioni. L'exasperarsi delle tensioni all'interno dei partiti della maggioranza non costituisce certamente una garanzia per la Sardegna ed aggrava negativamente la credibilità di questa nuova Giunta, alimentando ancora di più quel pesantissimo clima di sfiducia che i sardi nutrono nei confronti della Regione e della classe politica, entrambe

responsabili di non saper rappresentare politicamente e degnamente gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, prendo la parola in questa Assemblea, massima espressione democratica della Sardegna, debbo confessarlo senza entusiasmo e non vedo tra noi, in una situazione come quella che stiamo vivendo, chi conservi ancora dell'entusiasmo. Mi pare evidente come le vicende che abbiamo vissuto in questi ventotto mesi di legislatura regionale, abbiano tolto a ciascuno di noi almeno una parte della carica iniziale che ci animava. Lo noto in molti di noi. L'ho osservato soprattutto nel volto del Presidente, provato più di tutti da queste intemperie. La tentazione è quella di cedere al pessimismo; guai a noi se facessimo questo, guai a noi soprattutto della maggioranza, ma guai a noi tutti del Consiglio; rinunceremmo al mandato popolare, sarebbe un tradimento nei confronti del corpo elettorale, avremmo fallito nel nostro compito. Il nostro dovere è quello di recuperare tutta la tensione ideale iniziale, di riprendere il lavoro con tutto l'impegno necessario, nella sede esecutiva come in quella legislatura. Certamente questo non può essere fatto senza aver riflettuto, senza aver capito, senza aver superato le cause della crisi, anche se tutto questo non è facile, e non può essere la stessa cosa per tutti, ma ci sono tante buone ragioni per ritrovare un comune denominatore nella maggioranza e una comune regola nell'intero Consiglio, tante buone ragioni tutte contenute nel mandato che i cittadini sardi ci hanno affidato. In quest'ultimo periodo, quello più travagliato della crisi, pieno di incomprensioni, di sospetti, di insidie, pieno di tutto, bisognava riflettere a fondo, bisognava far prevalere la forza della ragione, il primato dell'interesse generale. Nel dibattito che ha preceduto la rielezione del presidente Palomba, diversi colleghi si sono cimentati in Consiglio per dare un contributo di chiarezza e di proposta, io in quella fase ho scelto il silenzio, altri hanno parlato giustamente e cor-

rettamente anche per me. Ma anche io, come tutti noi, ho riflettuto sulle cause della crisi, sull'operato della Giunta e del Consiglio, sul funzionamento complessivo della Regione, sulle possibilità di tenuta della maggioranza. Sarebbe troppo lungo e dispersivo presentare al Consiglio l'intero percorso della mia riflessione, bisognerebbe ripercorrere tutto il tragitto dall'inizio della legislatura ad oggi e questo forse non sarebbe affatto produttivo. Alcune considerazioni però, all'intero di questo percorso, devo pur farle e, prima ancora di questo un Consiglio adeguato al compito? Il collega Macciotta, nel suo apprezzato intervento di alcuni giorni fa, ha già dato una risposta: questo è il Consiglio che il popolo sardo ha eletto e questo Consiglio è impegnato ad affrontare i problemi che ha di fronte. Le parole non sono state esattamente queste ma il senso credo di sì. Io sono perfettamente d'accordo con lui ma vado oltre; questo è il Consiglio del rinnovamento, mai Consiglio fu così rinnovato nella storia dell'autonomia della Sardegna, e forse anche questo ha comportato difficoltà, ma esso rappresenta la più chiara risposta alle istanze di rinnovamento che c'erano nel popolo sardo, ed è l'espressione della società sarda reale e attuale, ma esso è adeguato al suo compito? Di fronte alla soverchiante dimensione dei problemi che dobbiamo risolvere, in prima battuta direi di no, come inadeguati però, devo dire, sono stati i Consigli che ci hanno preceduto, altrimenti non avremmo tutti i problemi che abbiamo oggi, come inadeguato sarebbe un nuovo Consiglio se, inopinatamente, decidessimo di non fare resistenza alla spinta che da qualche parte si inizia a mettere in atto per lo scioglimento dell'Assemblea. Un nuovo Consiglio non avrebbe connotati molto diversi da quelli attuali, poiché sarebbe l'espressione della stessa realtà sociale sarda e finirebbe con l'avere soltanto qualche problema in più rispetto a quelli che abbiamo oggi. L'unico risultato, a mi parere, sarebbe che il carico negativo dei problemi irrisolti sul popolo sardo aumenterebbe.

Onorevole Presidente del Consiglio, cari colleghi, io non ho nessuna difficoltà a riconoscere che le cause della crisi, che oggi investe l'istituto regionale, sono da ricercare all'interno delle forze di maggioranza, ad esclusione di cause che

vengono da lontano e non sono imputabili a questa maggioranza. Alla minoranza va riconosciuto di aver svolto complessivamente un ruolo corretto e responsabile. L'aver consentito in questi giorni, in assenza di una Giunta in carica, la trattazione dell'assestamento di bilancio ne è l'ultima riprova. Ma c'è di più; al di là della collocazione politica di ciascuno di noi, della concezione che ogni consigliere può avere del modo di attuare il confronto democratico, al di là degli accenti fortemente polemici di oggi, si è colto, anche all'interno delle forze di maggioranza e aree di minoranza. Io affermo, egregi consiglieri di maggioranza e di minoranza, che questo impulso generoso, senza confusione di ruoli e di funzioni, deve diventare un patrimonio comune a tutto il Consiglio nel supremo generale interesse del nostro popolo. Ci sono infatti settori importanti e grandi del nostro compito politico nei quali maggioranza e minoranza possono fare un lavoro comune, penso alla riforma della Regione, legge numero 1, riforma degli enti strumentali, decentramento amministrativo, penso alla zona franca, penso alla riforma federalista dello Stato, penso alla modifica della legge elettorale regionale in senso più maggioritario, penso, onorevole Presidente del Consiglio, alla modifica del Regolamento del Consiglio regionale, per rendere più produttivi i lavori delle commissioni consiliari e dello stesso Consiglio.

Onorevole Presidente del Consiglio, io queste cose le avrei volute dire all'onorevole Selis, presiede lei, le dico a lei. Mi permetta un inciso, io non riprendo le questioni sollevate ieri da altri colleghi, ma una cosa voglio dirgliela. Sono alla seconda legislatura, voglio lavorare, produrre, come molti altri colleghi svolgo il mio lavoro di legislatore in due commissioni; questo fatto crea difficoltà a me, ai colleghi, alle commissioni. Se con questo metodo di lavoro si voleva produrre di più, dobbiamo constatare che si produce di meno e peggio. E' indispensabile che ogni consigliere sia assegnato stabilmente ad una sola commissione. Mi dicono che questa soluzione è già stata prospettata se non decisa nell'Ufficio di Presidenza, le si dia immediata attuazione. Onorevoli colleghi, al di là dell'inciso, noi queste cose, se vogliamo, siamo in grado di farle, anche in tempi ra-

pidi, e non vedo motivi per cui non dovremmo farle, e questo va fatto avendo tutti davanti orizzonti vasti che vadano molto oltre gli steccati di partito, di Gruppo, di collocazione nell'area di maggioranza o di minoranza. Certamente la maggioranza ha molti doveri in più; il primo è il dovere di proposta. Ma un dovere di proposta si attua con una maggioranza vera, coesa, forte, capace di autocritica, altrimenti la maggioranza stessa diventa, come purtroppo è diventata in questo ultimo, lungo periodo, fattore di paralisi anche della attività del Consiglio. E' necessario quindi che la maggioranza esca interamente e definitivamente dalla crisi per permettere al Consiglio di svolgere pienamente la propria funzione. Se questo avverrà davvero, e ciascun rappresentante della maggioranza dovrà lavorare fino in fondo perché ciò avvenga, questo Consiglio potrà fare grandi cose; e proprio questo Consiglio potrà diventare il Consiglio delle riforme e alla fine sarà il giudizio del popolo a stabilire se questo Consiglio sarà stato adeguato, non adeguato o quanto adeguato.

Io sono convinto che ce la possiamo fare; superiamo le cause della crisi, recuperiamo la carica etica e ideale di inizio legislatura e, uniti dall'obiettivo comune, sia pure nei ruoli distinti di maggioranza e di opposizione, ce la faremo. Ma come superare pienamente la crisi? Analizziamo che cosa è successo nella fase trascorsa della legislatura. Sulla base della legge regionale approvata nella precedente legislatura, che sanciva l'incompatibilità tra la funzione di consigliere e quella di assessore, il Presidente Palomba formava la sua prima Giunta, una Giunta del Presidente composta di cosiddetti tecnici. Io misi in evidenza, già durante la discussione sulla fiducia, che forse qualcuno di quei tecnici era fuori posto, qualcun altro non era affatto tecnico, cioè specialista nella materia che andava a governare. Tutti però, oltre che al requisito di non essere consiglieri regionali, rispondevano al requisito di essere assessori per la prima volta e generalmente privi di esperienza amministrativa e politica. Con il Presidente in testa rappresentavano una squadra di governo nuovissima e purtroppo essenzialmente priva di esperienza. I consiglieri non ebbero grande ruolo nella designazione degli

assessori, e diversi di essi non conoscevano nemmeno quegli assessori che venivano indicati come appartenenti alla propria area politica; da qui e da un rapporto con il Consiglio nelle sue diverse articolazioni non sempre lineare nacquero le prime difficoltà per la Giunta e nella maggioranza. Il processo di abrogazione della norma sulla incompatibilità tra la funzione di consigliere regionale e di assessore, già in fase di maturazione all'interno del Consiglio, da questo stato di cose ha subito una accelerazione.

La seconda Giunta Palomba nacque sotto migliori auspici, essa ha dimostrato di operare meglio, soprattutto nella prima fase; ma si avvertiva nella maggioranza e nel Consiglio l'esigenza di affrontare con maggiore attenzione e decisione alcuni nodi fondamentali di natura programmatica e politica. All'interno di qualche Gruppo consiliare inoltre restava ancora all'ordine del giorno la questione della incompatibilità. Un eccesso polemico in ordine a problemi riguardanti la politica e gli istituti di credito a partecipazione regionale, manifestandosi clamorosamente all'interno della maggioranza senza che il Presidente fosse in grado di ristabilire un punto di convergenza, faceva precipitare le cose e richiamava l'esigenza di andare a una verifica politico-programmatica su tutto, verifica che si è conclusa purtroppo con l'apertura di una crisi avendone conclamato ma non preparato gli sbocchi positivi.

Questa è stata la fase più travagliata e più confusa. Siamo passati dalla impossibile Giunta dei capigruppo, proposta dal Presidente in disaccordo con la maggioranza, alla attuale Giunta proposta dai Gruppi di maggioranza e, accolta dal Presidente. Nel frattempo in tutte le sedi si è sviluppato in modo dirompente il dibattito. Signor Presidente, egregi colleghi della maggioranza, questo dibattito dirompente ha avuto toni alti e toni bassi, talvolta persino infimi, nei partiti e nei Gruppi consiliari, nel Consiglio e nella opinione pubblica, non ha risparmiato niente e nessuno, ha inquinato l'ambiente e fatto vittime, facciamo in modo di non fare noi oggi altre vittime.

Questa crisi è stata lunga e travagliata, ma ne possiamo trarre qualche insegnamento, il primo è che non si devono mai aprire crisi al buio.

Secondo, i referenti del Presidente della Regione devono essere i Gruppi consiliari. Terzo, l'unico potere forte deve essere il Consiglio regionale. Quarto, non serve un grandioso programma fatto di enunciazioni, ma che devono essere individuati punti programmatici prioritari indicandone le direttrici di attuazione. Quinto, nel caso di differenze di vedute tra Gruppi della maggioranza bisogna saper ricercare gli elementi di convergenza. Io confido che ogni componente di questa maggioranza voglia ispirarsi a questi insegnamenti, oggi per l'approvazione del programma e per la fiducia alla Giunta, domani nel lavoro quotidiano per l'attuazione del programma.

Signor Presidente Palomba, ora mi rivolgo soltanto a lei. Sono convinto che da questa crisi anche lei abbia imparato molto, anche a sue spese e suo malgrado. Sono anche convinto che ormai in questi due anni di presidenza lei abbia acquisito la necessaria esperienza per un più efficace proseguo del suo lavoro. Certamente le ultime vicende l'hanno messa a dura prova, come hanno messo alla prova molti di noi; ma è una prova che ritengo superata. Oggi si conclude il dibattito in Consiglio e domani, anche se con troppo ritardo, si riprende il lavoro, nei posti di comando come in trincea. Lei riprenda sereno e deciso il suo posto di comando, io farò la mia parte lealmente in trincea, insieme ai consiglieri di maggioranza e di opposizione, nuovamente e finché mi sarà consentito, sul fronte delle leggi sulla istituzione dei parchi, sull'agriturismo, sulla pesca, sui centri storici, sul governo delle acque, e non solo.

Onorevole Presidente del Consiglio, egregi colleghi, oggi io non ho sviluppato un solo argomento programmatico, l'ho fatto durante le precedenti discussioni sul programma della Giunta, non ho da cambiare una virgola. Oggi sul programma ho solo da dire che il Presidente e la maggioranza hanno fatto dei passi avanti, il metodo di lavoro che ci siamo dati ha portato a definizioni più orientate, più concrete, più suscettibili di realizzazione. Ma, colleghi della maggioranza, non ci può essere un programma per ciascuno di noi, come non ci può essere un posto di più alto prestigio per ciascuno di noi; nell'interesse di chi ci ha delegato a rappresentare i sardi ciascuno di

noi dia il suo contributo e rinunci a qualcosa; ognuno di noi ha già un posto di alto prestigio. Questa è la filosofia a cui fare riferimento; questo è il livello di responsabilità a cui dobbiamo attenerci. Cari colleghi di maggioranza e di opposizione, io concludo qui il mio intervento. Come avete potuto valutare, io ho giustamente ascrivuto tutte le responsabilità della crisi alla maggioranza, come ho dato atto alla minoranza di essersi comportata con grande senso di responsabilità per l'approvazione dell'assestamento di bilancio. Ma c'è un livello di responsabilità che ci deve investire sempre nel corso della legislatura, e tutti. Colleghi, riprendiamo tutti il nostro lavoro, con lena e con coraggio, per la Sardegna, per il nostro popolo, e l'entusiasmo e la soddisfazione di esserne i rappresentanti ritorneranno da soli, altrimenti prima o poi, presto o tardi, avremo fallito tutti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ferrari, naturalmente la sua sollecitazione verrà riportata al Presidente Selis.

PIRASTU (F.I.). Signor Presidente, signor i consiglieri, ho avuto la tentazione di riutilizzare il discorso fatto lo scorso giugno in occasione del varo del Palomba *bis*. I punti programmatici si differenziano infatti ben poco, gli Assessori sono praticamente gli stessi, anche se fino all'ultimo abbiamo dovuto assistere a questo triste valzer delle poltrone; una crisi iniziata per mere esigenze di rimpasto, richieste dalle segreterie di alcuni partiti, che si conclude con una sua umiliazione, signor Presidente. La sua coalizione ha bocciato il Palomba *ter*, ha bocciato la Giunta del Presidente e le ha imposto la Giunta che ormai viene soprannominata la Giunta del bigliettino.

Voglio però provare a cimentarmi nell'analizzare le linee programmatiche del suo nuovo e speriamo ultimo Governo regionale. Seguirò schematicamente i titoli dei paragrafi delle sue dichiarazioni. Rapporti con lo Stato: l'attuazione piena dell'articolo 13 dello Statuto, secondo il quale lo Statuto, secondo il quale lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola, viene da lei individuato come punto più alto del riconoscimento da parte dello Stato del

valore dell'identità del popolo sardo. Lo Statuto, caro Presidente, dobbiamo modificarlo, e l'attuale formulazione dell'articolo 13 non può soddisfare la sete di autonomia che ha la nostra Isola. Il nuovo modello di sviluppo economico della Sardegna, dobbiamo delinearlo e proporlo noi a Roma, in un tavolo di trattative che non può concludersi, caro Presidente, nelle gite farsa a Roma, prima da Dini, poi da Prodi e nuovamente, purtroppo, probabilmente, di nuovo da Prodi. La Sardegna ha un alto credito nei confronti dello stato centrale e deve, in termini unitari, sedersi a Roma per trattare e ottenere un ruolo da protagonista nella formazione delle scelte nazionali che incidono condizionandolo, sul futuro della nostra Isola. Questa nuova autonomia, questa nuova stagione che vada oltre l'emergenza, non può certo essere affrontata dal Palomba *quater*, ma deve essere affrontata da tutti i rappresentanti del popolo sardo, a prescindere dagli schieramenti politici. Sul punto, lei cita gli accordi di programma sul porto canale di Cagliari. Caro Presidente, non parli più di proto canale, perché la gente ride, e io, come componente della Commissione trasporti, ho ben presenti le dichiarazioni sulla prossima apertura del porto canale da lei fatte alcuni anni fa. Sono passati proprio due anni; in Giappone avrebbero messo due anni a costruirlo e a vararlo. Noi assistiamo da quasi venticinque anni a questa grande incompiuta, che meriterebbe una Commissione di inchiesta consiliare, per capire chi dobbiamo ringraziare, oltre ai governi regionali che si sono succeduti, per quanto non è avvenuto.

Sono apprezzabili, Presidente, le sue riflessioni sulla zona franca, ma semplicemente nei principi generali. Anche quello della zona franca è uno di quegli argomenti di cui le sue Giunte hanno parlato, senza però tirar fuori uno straccio di proposta organica. Probabilmente perderemo anche questo treno, se la Giunta non cavalcherà, con decisione, questa importante rivendicazione.

Per quanto concerne le politiche europee, leggendo il suo programma non possiamo che attendere fiduciosi che la sua Giunta, nel corso del 1997, presenti al Consiglio, in occasione di questa famosa riunione straordinaria dedicata alla politica europea, quello che ha fatto. Per adesso pos-

siamo prendere solo atto che, nel febbraio del 1996, è stata approvata la legge numero 12 sull'istituzione a Bruxelles di un Ufficio di informazione e collegamento. Sappiamo anche che quest'Ufficio è entrato in funzione in occasione dell'inaugurazione di una targa, non di un Ufficio, non di una sede, dell'Ufficio presso gli Uffici della SFIRS a Bruxelles. Visto e considerato che per il funzionamento dell'Ufficio a Bruxelles sono stati stanziati 400 milioni all'anno, ci auguriamo che questa struttura non diventi un luogo ove collocare qualche portaborse di turno, o almeno, se di portaborse si deve trattare, speriamo che conosca almeno qualche lingua straniera oltre al sardo.

Qualche parola sull'organizzazione burocratica della Regione, sulla quale lei si sofferma diffusamente: i tempi da lei indicati ci fanno essere ottimisti, peraltro oggi, i suoi Assessori fanno bene che gli Assessorati, che dovrebbero rappresentare i motori del Governo regionale, vivono in un mondo a sé stante; un mondo dove le direttive sui provvedimenti della Giunta vengono alla luce dopo mesi di gestazione, un mondo dove la malattia di un funzionario può paralizzare un Assessorato, un mondo dove, per preparare e licenziare un mandato di pagamento, passano anche tre o quattro mesi. Per quanto concerne le procedure preparatori delle privatizzazioni, siamo sempre in attesa che la sua Giunta, in virtù della trasparenza, e in ossequio ad un ordine del giorno votato diversi mesi fa, consegna al Consiglio l'elenco delle proprietà della Regione con le relative stime e il rendiconto di quanto è costata al popolo sardo la gestione di molte di queste proprietà.

Sul fronte del personale dell'organizzazione amministrativa attendiamo, leggendo le sue dichiarazioni con una certa emozione, l'attivazione del numero verde, raggiungibile dai cittadini sardi. Presidente, tali iniziative non si possono preannunciare con enfasi, non si preannunciano in un programma politico: si comunica l'avvenuta attivazione del numero verde e il suo funzionamento. Per attivarlo, caro Presidente, sono sufficienti 200 mila lire all'anno. Ma, trattandosi di una linea calda, probabilmente dovrete pagare un supplemento per tutto quello che dovrete

sentire dai cittadini sardi che si collegheranno con questo numero verde.

Parliamo di occupazione e di politica del lavoro, sempre seguendo lo schema delle sue dichiarazioni. Su questo tema, Presidente, non si può scherzare. Lei ha fatto un'analisi sociologica del fenomeno disoccupazione, non ha avuto il coraggio di ricordare i 300.000 disoccupati, e soprattutto che nulla è cambiato in questi due anni e mezzo del suo governo, o meglio di non governo. Ha definito la nostra regione, con un simpatico eufemismo, regione in ritardo di sviluppo, e ci ha consolato col dirci che c'è qualche grande regione del Sud in condizioni più gravi. Le rilevazioni ISTAT sugli incrementi degli occupati tra aprile e luglio ci confortano, anche se non riusciamo a capire per quale motivo tale incremento debba essere accreditato a una delle sue Giunte. Ci indichi un solo atto di governo di questi ultimi due anni che abbia inciso in maniera rilevante sull'incremento dell'occupazione in Sardegna.

Ciò premesso, Presidente, è da rilevare che gli strumenti da lei indicati per risolvere il problema dell'occupazione appaiono generici e dimostrano l'impotenza delle sue precedenti Giunte davanti alla drammatica attuale situazione. Nelle sue precedenti dichiarazioni programmatiche, aveva preannunciato l'organizzazione di una conferenza regionale sulla formazione professionale. Prendo atto che tale conferenza non è stata organizzata, anche se ben poco avrebbe risolto, e non posso che essere soddisfatto, in quanto la nostra amministrazione regionale ha risparmiato qualche lira. Caro Presidente, l'andazzo nella formazione professionale è sempre lo stesso: la Regione continua a spargere miliardi, sovvenzionando molti enti che tutto fanno fuorché formare, e soprattutto nulla è stato fatto per far passare, come lei giustamente oggi auspica, la formazione professionale da prevalente attività didattica in aula a sistema di esperienze formative sul lavoro e in campo sociale.

Mi permetta, Presidente, di ricordarle che lei deve presentare un programma di governo, non un'enciclica: lei parla di valorizzazione della famiglia, di lotta alla povertà e alla esclusione sociale, di *forum* delle associazioni familiari. Non parla più di osservatorio regionale del lavoro, ma

parla di osservatorio del volontariato che dovrà promuovere un rapporto annuale sulla povertà che purtroppo continua a crescere anche grazie all'inerzia delle sue Giunte.

Sul turismo, che è uno degli argomenti che prediligo, devo darle atto che è l'unico capitolo delle sue linee programmatiche che non è generico bensì concreto, in quanto si riferisce a disegni di legge, alcuni dei quali apprezzabili. In particolare, per la prima volta, il turismo viene considerato come attività industriale, con la conseguente estensione a tale settore delle leggi regionali numero "15 del '94 e "21" del '93. Peraltro è solo una traccia e anche l'Assessore uscente, insieme a lei, presidente Palomba, non ha perso l'occasione di fare una figuraccia, quando la Giunta si è trasferita a Nizza, armi e bagagli, per promuovere l'immagine turistica della Sardegna, con una spesa, mi dicono, ma potrebbero essere pettegolezzi, che si aggira intorno al miliardo. Ogni commento è superfluo: avrei capito se foste andati a vendere la Sardegna nei paesi dell'Este, nei paesi scandinavi, in America, invece siete andati in Costa Azzurra, a Nizza, a vendere la nostra Isola, non so proprio a chi, e con quali ritorni. Ritengo peraltro che, pur essendoci proposte apprezzabili, manca nel suo programma un progetto chiaro, concernente la costituzione di una sola azienda, e non quel pasticcio di disegno di legge sulla riforma degli enti, che raccordi i programmi e le attività turistiche. E' inutile costituire un'unica azienda se non si creano le professionalità per mandare avanti l'azienda medesima; continuano a mancare i manager del turismo, e non mi riferisco solo ai manager che dovranno gestire l'agenzia regionale di promozione turistica ma a tutte quelle figure professionali che operano nel turismo, che oggi o vengono da fuori Sardegna o se sono sardi si sono formati spesso come autodidatti in strutture turistiche ubicate fuori della Sardegna. Bisogna investire nella formazione professionale turistica, creando delle strutture, quali le scuole alberghiere, che siano in grado di formare gli operatori di turismo; oggi le scuole alberghiere che esistono in Sardegna che, salvo errori dovrebbero essere tre, non sono in grado di formare un bel niente, e sono totalmente scollegate dalla realtà imprenditoriale. La for-

mazione degli operatori turistici deve avvenire attraverso un coordinamento tra scuole alberghiere e non. I privati, devono essere coinvolti attraverso incentivazioni a contribuire con le loro strutture alla formazione di coloro che dovranno operare nel turismo. Uno dei compiti principali che dovrà quindi svolgere l'agenzia regionale del turismo è, a mio avviso, la promozione di iniziative che riqualifichino i servizi turistici resi, sia per quanto concerne il materiale umano, sia per quanto concerne la vendita del prodotto Sardegna all'estero, in Italia, ma anche nella stessa Sardegna. Oggi la vendita del prodotto Sardegna all'estero è affidata ad alcune fiere periodiche che ben poco fruttano all'immagine della nostra Isola. Queste vetrine della Sardegna dovrebbero però essere presenti anche nei principali scali aeroportuali, dove ogni giorno transitano milioni di passeggeri. Per far questo è indispensabile che i privati che operano nel comparto turistico siano coinvolti come protagonisti che devono elaborare, insieme al futuro ente regionale, la strategia di questo settore. Bisogna ragionare in grande, Presidente, ma bisogna anche dimenticare che oggi in Sardegna il turista che approda fuori dai viaggi organizzati è in balia di se stesso. Non esistono collegamenti ferroviari degni di essere definiti tali; alcune zone della Sardegna con insediamenti turistici di grande rilievo sono serviti da mulattiere e non da strade; laddove vi sono strade non esiste una segnaletica che possa aiutare i turisti a orientarsi. Se vogliamo favorire la nascita di nuovi insediamenti turistici dobbiamo far sì che gli imprenditori che vogliono investire in Sardegna siano trattati e considerati con grande attenzione. La Regione, una volta dettate le regole, non può tollerare che certe iniziative - e non mi riferisco solo al *Master Plan* ma anche a questo - rimangano parcheggiate per anni. Chi vuole investire miliardi in Sardegna nel rispetto delle regole, deve avere risposte immediate e certe e possibilmente positive, in quanto il turismo e l'edificazione dei nuovi agglomerati turistici portano ricchezza a tutti i sardi e in particolare rivitalizzano un altro settore in profonda crisi, che è appunto il settore dell'edilizia.

Tralascio, caro Presidente, e mio avviso concludere, gli ultimi capitoli delle sue linee pro-

grammatiche concernenti l'agricoltura, la scuola, la cultura e le politiche dell'innovazione. Le cinque pagine da lei dedicate in termini confusi a questi settori, non meritano di essere commentare, in quanto più che generiche sono inesistenti. Forse le ultime pagine sono state da lei scritte quando già sapeva che la sua Giunta, il Palombar, sarebbe stata vittima di un'imboscata.

Caro Presidente, forse anche il Palombar *quater* non vedrà la luce, perché questa maggioranza non esiste; se verrà alla luce, sappia che avrà vita breve. Non sarà certo una Giunta di legislatura, lei potrà garantire una Giunta di legislatura solo se, tra Presidenze di Commissioni e Assessorati, riuscirà a distribuire 41 poltrone; solo così sarà immune dalle imboscate e solo così potrà ripresentarsi al giudizio dei sardi nel 1999, come Presidente uscente, candidato a guidare la Regione nei primi anni del 2000. Diversamente, Presidente, abbia il coraggio di constatare il fallimento di questa maggioranza e rinunciarsi farsi impallinare in futuro. Facendo così, darebbe un segnale di rispetto nei confronti dei 92.000 sardi che hanno votato la sua coalizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io spero stasera, dopo il voto di fiducia, di poter dire che finalmente possiamo ritornare a lavorare, ritornare ad operare, ad occuparci di problemi seri, ad occuparci dei problemi urgenti e drammatici che avviluppano, in questi giorni, la Sardegna. Noi eravamo contrari all'apertura di questa crisi, e non perché ritenessimo che tutto andasse bene, che la Giunta fosse perfetta, che il Consiglio lavorasse bene, ma perché ritenevamo che un governo ci dovesse comunque essere, che il Consiglio potesse lavorare. Con questa crisi si sono persi due mesi, e speriamo che sia finita; si sono persi in operazioni non sempre chiare, in ritualità bizantine, in un dilagare di pressioni di singoli, di gruppi, più o meno giustificate, anzi spesso ingiustificate. Siamo sicuramente un Consiglio malato, qualcuno dice che siamo un Consiglio morto e su questo tornerò

dopo. Siamo sicuramente in una situazione in cui non operiamo con l'efficienza, che è necessaria per risolvere i problemi. Se anche lavorassimo al meglio del possibile, se lavorassimo con le capacità che, credo, potenzialmente abbiamo, il *gap* rispetto alle necessità di risoluzione dei problemi sarebbe comunque grave. E comunque ritorneremo a lavorare; ritorneremo a lavorare con i problemi di sempre che la crisi certamente non ha risolto, ritorneremo però a lavorare, questo è importante. Io credo che la fine delle ideologie, delle grandi idee che volevano trasformare completamente il mondo, abbia indicato ancora una volta che il progresso dell'umanità è legato al lavoro, al lavoro di ogni giorno, al lavoro umile, al lavoro magari senza grandi voli, ma comunque un lavoro che serva. Io credo che questo Consiglio, che questa Giunta che lei, Presidente, propone abbiano comunque la capacità di lavorare e di produrre, di andare avanti, di risolvere i problemi, di impostare soluzioni. Stando fermi, invece, nei vortici della crisi, questo non abbiamo fatto. Credo che i facili profeti di un destino breve di questa Giunta possano essere smentiti se la Giunta opererà, se la Giunta sarà effettivamente un governo della nostra isola, se affronterà i problemi con l'ottica del governo. C'è un problema che aleggia in quest'Aula e che sembra essere divenuto il problema fondamentale della Sardegna; è importante ma forse non è quello fondamentale, è il problema del *Master Plan* della Costa Smeralda. E' un problema in cui varie prospettive si scontrano, varie problematiche emergono. Vi sono su questo piano - piano di iniziativa privata perché si parla tanto di programmazione pubblica ma poi gli interventi economici più rilevanti se non li propongono i privati non li propone nessuno - alcuni interessi contrastanti, quello della tutela del territorio che vuol dire anche conservazione di prospettive turistiche e quello invece della necessità di uno sviluppo rapido dell'economia, in questo caso dell'economia turistica ma non solo. Io credo che, al di là delle formule ideologiche, su questi temi si misurerà la capacità di governo, la capacità di contemperare interessi e di portarli a una soluzione utile per la comunità sarda. Così facendo la Giunta dimostrerà di avere le sue capacità di governo; se il

Consiglio le darà il necessario sussidio, il Consiglio dimostrerà di essere un Parlamento. Quando qualche mese fa andava di moda il Parlamento di Mantova, qualcuno mi chiese: ma voi sardisti non pesante a un Parlamento della Sardegna? Noi diciamo che un Parlamento della Sardegna c'è; è questa Assemblea, se trova la dignità di voler essere il Parlamento dei sardi, di voler indicare le linee per il progresso del nostro popolo, per il suo affrancarsi da dipendenze di tutti i generi, politiche, economiche sociali, culturali, che sono alla base dei mali di cui soffriamo. Ebbene, io credo che questo Consiglio abbia ancora le potenzialità, abbia più che mai la necessità di un riscatto, dell'orgoglio di rappresentare il popolo sardo, questo popolo che non si arrende, questo popolo che combatte, questo popolo forse diviso e confuso ma certamente non piegato.

Credo che su questo, Presidente, sulla sua capacità, sulla nostra capacità di governare e di rappresentare il popolo sardo e non certo sulle polemiche sterili, su polemicucce che non lasciano il segno, sulla capacità di andare avanti, di individuare la via di un diverso rapporto con lo Stato, le vie di integrazione europea, le vie che la tecnica moderna indica per risolvere anche l'arretratezza della nostra economia, sulla capacità di far parte dell'economia mondiale, e di inserirci come popolo in questa cultura mondiale, su questa capacità di globalizzazione, di cui tanto si parla, si deciderà il suo destino come Giunta, il nostro destino come Consiglio ma purtroppo anche la possibilità per il popolo sardo di andare avanti.

Io credo che il dibattito, molto spesso, non abbia giovato. E' vero che vi sono stati interventi che, anche se non interamente condivisibili, cito quello del consigliere Locci, hanno avuto uno spessore, hanno avuto la capacità di indicare problemi e di indicarne anche discutibili soluzioni, ma vi sono stati altri interventi, soprattutto frasi che non credo abbiano giovato su questa strada. Il consigliere Nizzi è arrivato a definire in termini dispregiativi un uomo di grande cultura e di grande impegno come Giovanni Lilliu. Io credo che al di là delle opinioni discutibili che il professor Lilliu possa esprimere sul *Master Plan* della Costa Smeralda, non si possa trattare in quel modo un uomo che ha speso la vita per la cultura sarda,

che si è impegnato anche in questo Consiglio regionale, un uomo di cui dobbiamo andare orgogliosi, un uomo che sicuramente rappresenta quanto di meglio in Sardegna è stato fatto, quanto di meglio il nostro popolo possa esprimere. Ma anche altre polemiche sono state puramente strumentali. Per esempio, per quanto riguarda la vicenda del bigliettino, signor Presidente, onorevoli colleghi, non capisco se si ritenga il bigliettino un mezzo di comunicazione inadeguato. Certo, oggi esistono strumenti più moderni e forse la comunicazione sarebbe potuta avvenire via *internet*, forse i nostri avversari politici, che hanno più strumenti, avrebbero potuto predisporre un bellissimo telegiornale di Canale 5 per annunciarle certe decisioni, come sembra sia avvenuto per qualche Ministro del Governo Berlusconi. Inoltre facciamo uso e abuso dei telefonini; qualche Assessore si attacca sempre, disperatamente, al telefono che sta sul banco della Presidenza. Sono tutti mezzi che cercano di porre rimedio al fatto che gli uomini non sono telepatici e hanno bisogno di trasmettere il loro pensiero in qualche modo. Il bigliettino, tutto sommato, non è uno strumento molto arretrato, sicuramente rappresenta il frutto di una certa evoluzione. Da quando l'uomo ha inventato la struttura ha sempre avuto il problema del materiale su cui scrivere e ha individuato, nel corso del tempo diverse soluzioni. Un altro problema è stato quello del tipo di scrittura, il primo è stato quello ideografico, il che costituiva un gravissimo problema, perché se non si avevano idee non si era in grado di scrivere. Credo che, se si continuasse a scrivere con un sistema ideografico, si risparmierebbe molto della carta utilizzata per i resoconti consiliari. Si sono poi trasformati in sillabe e in lettere i suoni, che possono invece restare puri suoni, quindi non avere alcun significato, ma essere scritti, la scelta del materiale su cui scrivere è un problema. Per esempio, si scriveva un tempo su tavolette di cera, ma col caldo dell'estate la scritta sparisce, oppure, si scriveva sul legno che ha il difetto, soprattutto se esposto alle intemperie e alle correnti politiche, di deteriorarsi, per cui di un programma della Giunta scritto sul legno, anche se la Giunta dura poco, alla fine non resta traccia. C'erano anche strumenti più difficili da

maneggiare, per esempio le lastre di pietra. Se l'onorevole Fadda avesse dovuto porgere all'onorevole Palomba due belle lastre di pietra, probabilmente avrebbe avuto bisogno di colleghi più robusti, come i colleghi Lorenzoni e Giagu. La soluzione fu trovata in parte in Egitto con i papiri: lavorazione accurata, clima secco, la scrittura si conserva. Allora però nacque anche l'analfabetismo perché si decise che a scrivere e soprattutto a leggere i papiri dovevano essere gli scribi; da qui ebbe origine anche una società costituita da pochi eletti che sanno tutto e dal popolo bue che non deve sapere niente. E' chiaro che anche questo mezzo aveva i suoi limiti, per esempio, la costosità. Si cercò di rimediare con le pergamene che si conservavano bene; si scriveva bene ma occorrevano le pecore. Credo che per scrivere, per esempio, un bilancio regionale con tutti i suoi capitoli, non basterebbero tutte le pecore esistenti in Sardegna, e credo che, anche se la CEE risolvesse i problemi delle pecore sarde, come sta cercando di fare, con la completa distruzione, non raggiungeremmo comunque l'obiettivo. Quindi la questione della tecnica e della trasmissione della comunicazione è effettivamente un problema; il bigliettino tutto sommato è una soluzione, come vedete, fra le più semplici. Sta di fatto che, con gli infiniti record negativi, che abbiamo accumulato durante questa crisi, nessuno si è accorto di un record positivo, e cioè che il Presidente si è presentato in Aula per presentare Giunta e programma quarantotto ore dopo l'elezione. Credo che questo sia sicuramente un fatto positivo. E siccome non siamo in un sistema dittatoriale, e avevamo l'esperienza negativa del Palomba *ter*, il Presidente chiaramente doveva avere l'assicurazione che la composizione della Giunta fosse condivisa, in primo luogo, da coloro che ne dovevano far parte, per cui, effettivamente, in questa strana crisi in cui c'erano consiglieri che volevano fare a tutti i costi gli Assessori e consiglieri che non volevano farlo a nessun costo, c'è stato qualche problema, ma ovviamente questo non esclude che il Presidente conoscesse in anticipo le soluzioni possibili e le condividesse. Nessuno ha imposto al Presidente una Giunta, nessuno è in grado di imporgliela, perché il Presidente ha comunque un'arma nei confronti

di chi vuole imporgli qualcosa, che è quella di scindere la sua responsabilità, anche se ciò potesse costargli la Presidenza. Ma non di sole Presidenze e di Assessori vivono gli uomini, questo è il mio pensiero, e quindi non credo che questo possa tornargli a disdoro o dimostrare che il Presidente è sotto tutela. Comunque il Presidente deve avere un rapporto di fiducia con la maggioranza che è espressione del Consiglio, e questo rapporto di fiducia chiaramente deve coltivarlo e credo che più lo coltiverò e meno problemi avremo. Ho sentito discorsi penosi su questa questione. Purtroppo noto ancora una volta, l'assenza del consigliere Demontis; non è una novità, ma sono costretto a ribattere al suo discorso; discorso più unico che raro. Effettivamente il consigliere Demontis non si è fatto molto notare in questo lavoro consiliare, perché ieri ha lamentato che i colleghi di Gruppo lavorano troppo. Lasciamo perdere i riferimenti incongrui al Regolamento, perché almeno i membri dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio avrebbero il dovere di leggerlo. Ma lamenta che i colleghi lavorano troppo, probabilmente anche per sopperire a qualcuno che non lavora per niente. Il collega Demontis, osserva che il Gruppo porrebbe poca attenzione su problemi fondamentali per l'area politica sardista, come il federalismo e la zona franca. Si fa quel che si può, si cerca di impegnarsi, certamente noi non abbiamo la capacità del collega Demontis che, evidentemente, sul federalismo e sulla zona franca è stato presente con affollate assemblee in tutte le piazze ed i bar della Barbagia, dell'Ogliastra, del Sarcidano; anzi, ha sconfinato di collegio: da Santa Teresa a Teulada la sua presenza era diventata fin troppo oppressiva. E' completamente falso, e farebbe bene il collega Demontis a rivolgersi all'avvocato per tutelare i suoi diritti e la sua onorabilità, che i suoi elettori dell'Ogliastra e del Sarcidano si siano dovuti rivolgere alla trasmissione "Chi l'ha visto"; è completamente falso, farebbe bene, come dicevo, visto che sta prendendo quest'abitudine, ad andare dall'avvocato. C'è andato per il comune di Escalaplano ed ha creato i disastri che ha creato in quel comune, vuol tornarci per questioni attinenti il Consiglio regionale, ci vada, così potremo finalmente dirgli tutto quello che merita. Ma sicco-

me credo che questo processo non si farà mai, e qualcuno ci ha chiesto spiegazioni su alcuni punti del brevissimo comunicato con cui l'abbiamo espulso, noi diciamo che quando uno con minacce cerca di ottenere qualche utilità, questo nel Codice penale si chiama estorsione. Il fatto che lo faccia a livello politico e quindi con la garanzia dell'impunità, se fa venir meno la rilevanza penale non esclude quella morale, anzi la aggrava. Non possiamo ritenere che la minaccia e il ricatto costituiscano titolo per governare la Sardegna. Il consenso, la volontà e la capacità di lavorare possono costituire titolo per avere determinati incarichi, non certamente la minaccia e il ricatto. Questi metodi non sono accettati nel nostro Partito, io mi auguro che non siano accettati neanche negli altri. Non so se l'avrebbe rivolto al Palombara, tutte le accuse che ha rivolto ora al nostro Partito, al nostro Gruppo, alla maggioranza, al Presidente, al programma. Ha criticato tutto, ma per il Palombara probabilmente tutte queste critiche non ci sarebbero state. Non ci sarebbero state perché evidentemente il collega Demontis da quella Giunta, forse per la sua presenza, si aspettava molto di più di quanto non si aspetti dal Palombara. Le sue sono opinioni molto personali, credo anche molto interessate, che lasciano il tempo che trovano, il nostro Gruppo non aveva prima la sua partecipazione attiva e il suo consenso politico; abbiamo messo in chiaro che non li vogliamo neppure per il futuro, e chiudiamo la parentesi. Credo quindi, presidente, che questo Consiglio abbia la possibilità di volare, forse non alto, ma di volare abbastanza per vedere i problemi della nostra Sardegna e per cercare di risolverli. Si è in questi giorni scatenata da molte parti, verso il Consiglio una richiesta di scioglimento. Io, in un primo tempo, contestavo questo perché mi sembrava che in questa richiesta di scioglimento vi fosse un attentato all'autonomia del Consiglio, all'autonomia del popolo sardo che lo ha espresso. E questo probabilmente da parte di ceti promotori c'è; questo Consiglio non ha rispettato le direttive di chi ha voluto aprire la crisi, di chi manovrava al di fuori del Consiglio. Il Consiglio con molti pasticci, con molta confusione, con perdita di tempo, in queste situazioni imbarazzanti, comunque ha dimo-

strato che conta, che non lo si può prevaricare, che il governo della Sardegna è nelle mani di questo Consiglio. Però mi chiedo anche quanto questo Consiglio rappresenta oggi gli elettori. Io dubito che gli ottanta consiglieri rappresentino tutti, oggi, i loro elettori. Se si pone un problema di rappresentanza del Consiglio, di corrispondenza, all'elettorato, credo che si ponga anche il problema di continuare o meno ad operare con questo Consiglio. Ove questo Consiglio non dimostri di recepire ciò che vuole il popolo sardo, io credo che il problema dello scioglimento si impegni; e non sarebbe per volontà esterna al Consiglio ma ritengo per presa d'atto dello stesso Consiglio di non rappresentare più compiutamente il popolo sardo che l'ha eletto. Siamo ad un bivio, i prossimi mesi dimostreranno, approvando quelle leggi fondamentali che sono state in gran parte definite in Commissione, impostando un discorso di rapporto con lo Stato, operando seriamente come governo, la nostra capacità di interpretare la volontà del popolo. Se non la interpretassimo, io credo che, al di là delle singole responsabilità, questo dimostrerebbe che non rappresentiamo più il popolo ed in questo caso sarebbe giusto che tornassimo a casa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, signor Presidente dell'Assemblea, colleghe e colleghi, dopo questo ultimo illuminante intervento, non nascondo la mia difficoltà ad intervenire, perché spostare il discorso degli aspetti politici e dalla grave crisi regionale che stiamo vivendo, alla rissa di bottega di casa sardista, portando in quest'aula gli affari interni di questo partito, fa scadere ulteriormente il livello di questa Assemblea. Detto questo, signor Presidente reincaricato, i colleghi che mi hanno preceduto, tra cui molti della maggioranza, in questo dibattito, hanno levato a me gran parte del gusto del tiro politico alla Palomba. Non le ricorderò il senso dell'amor proprio e della dignità che dovrebbe contraddistinguere ogni uomo di quest'alta istituzione. Sono fatti suoi. Ella è il parto di una strategia fallimentare, per cui, senza saperlo, compiutamente, reci-

ta tale ruolo. Quasi tutto è stato detto dai colleghi della maggioranza, dall'opposizione nella maggioranza, e dalla legittima opposizione, in questo dibattito, sulle cause che hanno determinato quest'ultima vergognosa crisi. Ma poco o niente è stato detto sul peccato originale che ha creato, fin dall'inizio della legislatura, questo deprimente, angoscioso quadro politico di perdurante danno nei confronti del popolo sardo. Non è difficile individuare e sottolineare i motivi affatto oscuri, a margine del valzer degli Assessorati, ma ciò è una conseguenza dell'inconfessato e inconfessabile peccato di origine. La verità è come sempre una sola: si è sperato, durante e subito dopo il 27 marzo 1994, di aver sconfitto la vecchia repubblica di tangentopoli e altri vizi annessi e connessi. Ma come dice un proverbio sardo: "*sa coa è mala a scosciat*". E "*sa coa*" della prima repubblica sarda, insieme al suo purulento corpo, è integralmente presente e, ahì noi, questa bestia è viva e vitale. Sì, i vecchi marpioni della politica del passato che non muore, sono purtroppo presenti e dominanti, sia nei banchi del Consiglio e, ciò che è peggio, potenti burattinai esterni sono dominanti e determinanti, e manovrano i così detti "peones", grati di ricoprire un ruolo ben remunerato, eletti per grazia ricevuta. Ecco perché uomini e partiti che non avrebbero nulla da spartire culturalmente e ideologicamente con la sinistra, nel prosieguo degli affari dell'ingegneria politica di costruzione e preservazione della *lobby* consociativa delle precedenti legislature, aderiscono contro natura, pronti ai desideri e disegni della sinistra politica. Ecco quindi che a fianco ai neocomunisti, ai postcomunisti, ai catto-comunisti, ai feudo-comunisti troviamo i pop-comunisti e i patto-comunisti o meglio, i Fantol-comunisti. Già questi ultimi, nella loro formale verginità comportamentale, nella "vicenda assessorati" hanno dato edificante esempio di come si perpetua la Repubblica delle banane, eliminando un galantuomo che, per caso, hanno trovato lungo la loro strada, forse l'unico Assessore che, tangibilmente, ha dato qualche segno positivo, non foss'altro nella campagna antincendi, per essere, come dicevo prima, pronti a ben altri oscuri disegni. Oscuri chiari, come è stato già detto, ma non sono disegni che riguardano sola-

mente la politica della ingegneria politica, che in questo caso pare che sia stata sconfitta, ma l'ingegneria interna al Gruppo pare, per non dar fastidio zonalmente a qualche collega qui presente. Le crisi vivono di questi fattarelli, e il popolo attende. L'onorevole Bonesu, con la sua archeologia dialettica, ci ha riportato al tempo degli egizi, e non ha sbagliato, perché per colpa di tali personaggi, siamo o ancora all'età delle pietre, nella soluzione dei problemi di questa nostra armata Sardegna. Per fortuna, i sardi sono resistenti anche ai sardisti. E allora, invece di nominare brontosauri, dinosauri della pseudocoltura locale, di cui, grazie a Dio, il ciclo biologico prima o poi ci risparmierebbe i danni, guardiamo alla storia della nostra meravigliosa Sardegna, e all'esempio di tanti sardi di valore. E alla nostra reale cultura che bisogna dare uno sguardo per costruire il nostro domani, e non a certi omuncoli che hanno sempre vissuto di sovvenzionamenti regionali. C'è chi ha scritto cultura nei secoli dei secoli, senza nessuna spinta, senza bisogno di sovvenzionamenti; è a questi sardi che dobbiamo guardare, perché la loro è vera cultura che promana dalla nostra terra e che va rivalutata adesso che essi non sono più, perché il loro messaggio è sempre attuale e soprattutto pulito; sottolineo pulito.

Cari colleghi, nei primi due anni e mezzo di questa legislatura, al contrario di quanto affermano voci strategicamente e artatamente diffuse che mirano a portare a un livello basso questa istituzione, o potuto conoscere, in ogni formazione partitica, persone sincere, capaci, concrete, oneste e vitali. Purtroppo non sono molte, però in ogni partito c'è gente che, partendo dalla propria ottica politica, ideologica, culturale, è veramente degna rappresentante del popolo sardo all'interno di questo Consiglio, ma, ahì noi, le parti migliori di ogni schieramento sono bloccate nel loro desiderio di rendere un vero, concreto servizio alla nostra Isola, dai giochi di certe maggioranze e di certi interessi più volt denunciati che bloccano le vere, alte potenzialità che nella maggioranza e nell'opposizione comunque ci sono. Non facciamoci abbattere da chi nella melma vuol pescare ancora la politica degli affari. Agli uomini validi, che certamente ci sono in questa maggioranza, dice: tirate fuori gli attributi! Talu-

ni di voi hanno già dimostrato di saperlo fare, denunciate, continuate a denunciare ciò che, dentro questo palazzo, nulla ha a che vedere con gli interessi del popolo sardo e, nell'opposizione, troverete le convergenze per leggi per gli interventi che occorrono per salvare il salvabile, perché la Sardegna sta affondando e, purtroppo, non sono il primo e non sarò l'ultimo a dire questa terrificante realtà.

C'è bisogno veramente di levarsi di torno i soliti furbastri, quelli che girano nei meandri del palazzo, ma che in quest'Aula stanno a fare poco e male.

Signor Presidente, visto che a lei toccherà ancora l'avvenuta, se le votazioni daranno questo esito, di condurre il prossimo governo regionale, vorrei dirle due parole su ciò che dovrebbe ispirare l'azione e i programmi di questo Governo regionale. Innanzi tutto, riprenda in esame la finanziaria che si andrà a discutere se, come temo, non è ancora totalmente scritta da chi sta fuori di quest'Aula. Cominci anche lei a tirare fuori gli attributi politici, cominci anche lei a non farsi comandare e individui i settori di intervento, di rapido intervento, senza disegnare l'universo mondo, perché la ricetta migliore è sempre quella delle cose semplici, delle cose fattibili, e non delle architetture e delle ingegnerie che devono portare parcelle nelle tasche di chi sappiamo. In Sardegna muore l'agricoltura; in Sardegna abbiamo un immenso patrimonio ambientale e umano da rivalutare. Bisogna scommettere sull'ambiente ma non con la parcomania, pesantemente ipotecata da una legge nazionale che non ci fa dialogare con le nostre genti, che non ci fa rispettare le nostre tradizioni, che va contro le nostre potenzialità produttive. Si ai parchi, signor Presidente, ma non parchi nazionali. Io avrei voluto sentire chi si riempie la bocca di sardismo, di sardi, parlare dei sardi e dei loro bisogni e chiedere una legge tutta sarda, svincolata dalle pesanti ipoteche della "394". Avrebbero dovuto sostenere la necessità di un parco nazionale sardo. Hanno il loro parlamentino politico nazionale?

Perché non avete avuto la fantasia di fare qualche cosa di sardo e non ipotecato e asservito al governo nazionale? Perché, silenzio, non state attenti a ciò che sta per accadere se va vanti que-

sta disgrazia del parco nazionale? Nelle zone interessate c'è ribellione e non è una mia invenzione. C'è gente veramente fiera, veramente sarda, che non è disposta a fare qualsiasi sacrificio e ad accettare certi soprusi. La tutela dell'ambiente è uno degli obiettivi prioritari, ma in un'ottica ben diversa che quella seguita finora e da quella che temo si voglia ancora seguire. Il WWF vada a "vavueffe" altrove. In Sardegna i sardi devono governarsi, secondo le proprie tradizioni.

Signor Presidente, le disponibilità di bilancio, della finanziaria, e anche i possibili, dovuti agganci alle previdenze europee non lasciano spazio al suo primo programma, che era, come molti hanno detto, il libro dei sogni. Queste risorse vanno canalizzate a risolvere i problemi prioritari della Sardegna, perché, da qui alla fine della legislatura, non si può ancora pensare a programmi a medio e lungo termine, quando il primo obiettivo è l'occupazione, risolvere il dramma dei sardi che non hanno un posto di lavoro che sono troppi. Siamo in fase di prerivoluzione, perché, quando manca anche un piatto di minestrone, siamo in fase di prerivoluzione. Non si può di certo immaginare uno sviluppo dell'economia quando l'imprenditoria sarda a qualsiasi livello e qualsiasi settore merceologico si misuri, ancora oggi deve sopportare l'*handicap* della mancanza della continuità territoriale. S ne è sempre parlato tanto, c'è soprattutto uno schieramento partitico che ne ha fatto una bandiera e vuole sempre gli assessorati competenti. Ci dimostrino di essere in grado di risolvere in tempi brevi e compiutamente questo problema. Sto parlando di continuità anche interna, tra sardi e sardi, siamo l'unica Regione a medioevale monorotaia, siamo l'unica Regione che non ha un'autostrada e per andare da Cagliari a Sassari, se si rispettano i limiti di velocità, bisogna telefonare ai familiari per assicurare che il loro caro che ha osato intraprendere questa avventura non è estinto. Quale movimento economico, imprenditoriale virtuoso può raggiungere una positiva conclusione con conseguente occupazione se non si risolvono queste cose, se ancora dobbiamo essere dipendenti per circa l'80 per cento delle derrate alimentari di importazione per i nostri consumi? E perché ciò? Perché i vostri programmi, che si sal-

dano alle imprevidenze del passato, hanno deciso che l'agricoltura deve morire, perché la cultura di sinistra becca pochi voti nel mondo dell'agricoltura, mentre negli affari metaniferi e quant'altro riesce a beccare voti. Le nostre risorse vanno a settori a cui dovrebbero andare ma solo dopo che avremo risolto i problemi prioritari e cioè il problema dei trasporti, dell'agricoltura, i problemi dell'ambiente e i problemi di quelle industrie, pochissime, che non certo sono di quelle malate, e non certo di quelle industrie che lei, caro Presidente, in modo pomposo, con tutta la sua Giunta, all'inizio della legislatura, ha detto "privatizzeremo". Negli assestamenti di bilancio, nelle finanziarie, si capisce tutt'altro, si capisce che i nuovi dirigenti di queste industrie, ancora pararegionalizzate, siccome appartengono a un determinato schieramento politico, molto sinistro, devono continuare a fare i dirigenti. Quindi, se non si privatizza, continuano a prendere i loro bravi stipendi e continuano a creare le loro manovre clientelari, ereditate dal vecchio quadro politico consociativo. Negli interventi dei colleghi anche della maggioranza ho sentito denunciare questo brutto costume politico. Queste denunce sono venute da molti di voi, che avete ansia di cambiare questo modo di portare avanti le cose, e bene portatele avanti voi che avete i numeri per farlo; perché la democrazia vi ha deputato a questo. Noi aspetteremo pazientemente il nostro turno, se verrà, se il popolo sardo, alla prossima legislatura vorrà premiarci, per tradurre in pratica, ciò che oggi diciamo dall'opposizione. A voi questo dovere di non far morire definitivamente il popolo sardo, la Sardegna che è troppo bella, è meravigliosa, io l'ho sempre definita "l'ombelico del mondo", a dispetto di tanti suoi abitanti. Amatela come la amo io, e cercate di risolvere i problemi prioritari di cui presuntuosamente vi ho parlato; occupazione, agricoltura, ambiente, nel rispetto delle nostre tradizioni e delle nostre reali peculiarità. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io intervento molto breve-

mente, perché ritengo ormai questo rito un tormentone che non produce grandi cose anzi, serve a ritardare i lavori veri, quei lavori operativi dai quali io mi sento molto più attratto e interessato. Dopo questo fiume di parole sulla Giunta, sul programma, ma soprattutto sul Presidente, io penso che qualcuno, così come faccio io, debba ridiventare consigliere della maggioranza. E io ho questo ingrato compito, non parlare male della Giunta, non parlare male del suo Presidente, non parlare male del programma di governo. Questa non è più la Giunta del Presidente, è una Giunta di coalizione, è la Giunta che questa coalizione, che questi consiglieri di maggioranza si sono saputi dare e che si sono voluti dare. Le ultime fasi della trattativa hanno visto il coinvolgimento pieno dei Gruppi nella stesura del programma e nella predisposizione degli assetti di giunta e i Gruppi devono essere oggi responsabili nel difendere il loro stesso operato. Quindi bisogna assumersi la responsabilità delle cose che noi stessi abbiamo fatto. Le ragioni della crisi sono state qui riprese e anche di questo, siccome, noi maggioranza, siamo responsabili, dovremo parlare e parlarne a testa alta. Le ragioni che ci hanno portato a questa crisi erano ragioni serie, la necessità di un rafforzamento politico era una ragione seria, la necessità di nuovi assetti di giunta e di una rivisitazione del programma era una ragione seria. Queste ragioni le abbiamo affrontate con difficoltà ma le abbiamo affrontate. Certo, molto probabilmente non stiamo addivenendo al cento per cento alle nostre aspettative, però mi pare che qualche risultato si stia ottenendo; se poi vi erano altre ragioni malcelate, occulte, queste non le conosciamo, queste possiamo combatterle e far sì che queste ragioni non siano vincenti né all'interno di quest'Aula né tantomeno all'interno della maggioranza. Il programma stavolta è stato fatto, lo ripeto, dai gruppi di maggioranza e a più mani. Naturalmente ogni consigliere può trovare se vuole un problema proposto in modo insoddisfacente e rinunciare a una valutazione complessiva e collocarsi un po' in bilico tra maggioranza e opposizione, incapace di dare appunto una valutazione complessiva sulle cose elaborate. La sensazione è che ognuno di noi sia fortemente influenzato nei giudizi dal ruolo e dal

destino personale e sul programma, io non voglio - se ne sono dette tante di parole - fare nessun'altra considerazione.

Io voglio, in questi pochi minuti, parlare del Consiglio e del ruolo che questo Consiglio deve avere. Noi siamo a metà legislatura e, a metà di un percorso, si possono già abbozzare dei bilanci, fare un esame dei due anni e mezzo trascorsi. La sensazione di questi giorni, che anche un esterno a quest'Aula può avere, è che qui dentro vi siano 75 consiglieri su 80 che si collocano volutamente all'opposizione. colleghi della maggioranza, non dobbiamo avere fretta nel collocarci all'opposizione; ci penseranno, se le cose continueranno ad andare avanti così, gli elettori; noi non dobbiamo farlo oggi. Noi dobbiamo essere maggioranza, e questo ruolo che, democraticamente, gli elettori sardi ci hanno conferito, lo dobbiamo espletare sino in fondo. La pubblica esercitazione a dichiarare voti contrari al Presidente e alla Giunta, il più delle volte non confermati in Aula peraltro, ha un obiettivo quasi sempre personalistico. Prendere le distanze significa non assumersi le responsabilità; queste posizioni che alcuni colleghi ricercano e vogliono per l'esterno sono consentite dalla pazienza, dalla responsabilità di chi si assume l'onere di fare il buon soldato semplice di maggioranza. Sempre all'interno della maggioranza ci sono i cosiddetti puritani che fanno il processo a tutto e a tutti; bersaglio di questi colleghi sono soprattutto i partiti e la loro invadenza, o presunta tale anche all'interno dell'Aula. Per molti di questi, i partiti sono dei filobus che si prendono e si lasciano in una qualsiasi fermata. Queste considerazioni sui colleghi della maggioranza non vogliono essere né offensive né disfattiste; al contrario, vogliono essere uno stimolo ai colleghi della maggioranza affinché la maggioranza si ricementi, trovi orgoglio al suo interno. L'esercizio più facile, e verrebbe facile anche a me che lo conosco da parecchi anni, sarebbe quello di parlare male di Federico Palomba. Uno degli esercizi più difficili è una seria autocritica sul nostro lavoro, sul lavoro del Consiglio. Questo certo è un esercizio difficile, ma è un esercizio necessario all'interno di quest'Aula. Il programma e la sua attuazione non riguardano e non possono riguardare solo la Giunta, ma devo-

no riguardare anche Assessori e consiglieri. Questa può ancora diventare la legislatura delle riforme; dipende da noi, da questo Consiglio.

La Giunta ha un suo programma, glielo stiamo dando, l'abbiamo elaborato assieme. Noi, come Consiglio, abbiamo un piano di lavoro, l'abbiamo elaborato, adeguato ai tempi che stiamo vivendo. Pensiamo di essere organizzati al meglio per rispondere alla società sarda? Io penso di no. E allora per molti versi sono giusti gli umori della gente, e se noi perdiamo di vista quelli che sono gli umori della gente non facciamo bene la politica, facciamo finta di farla; ci nascondiamo in quest'Aula, nella bambagia di questo palazzo se non capiamo che oggi la gente individua in noi, a torto o a ragione, maggiori responsabili di questa situazione. La stampa certamente aiuta a dismisura tutto questo. Noi a questa situazione possiamo reagire oppure subirla; dobbiamo riuscire a reagire noi, avere la forza e la dignità di difenderci. Per uscirne serve un diverso ritmo di lavoro del Consiglio e della Giunta, serve la stabilità della maggioranza e della Giunta, serve il senso di appartenenza alla maggioranza che non c'è mai stato, e dobbiamo costruirlo e costruirlo assieme; serve una difesa della dignità stessa complessiva che riguarda i consiglieri della maggioranza e dell'opposizione, perché difendere la dignità del Consiglio è difendere l'istituzione; serve concretezza nell'affrontare le riforme e i problemi.

Io mi avvio a concludere, ho detto subito che sarei intervenuto per pochi minuti; signor Presidente il mio voto favorevole a lei e alla sua Giunta sarà dato con umiltà e lealtà, non certo con servilismo ma certamente con spirito di servizio verso il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ancora oggi l'onorevole Palomba pare non rendersi conto di quello che gli sta succedendo; non riflette su quello che gli sta accadendo perché, se lo facesse, non esisterebbe a tirarsi indietro e a farsi da parte prima che qualche altro personaggio politico gli allunghi un altro foglietto con su scritte le sue dimissioni.

Questa Giunta, nata su presupposti di grandi cambiamenti, in realtà ha lo stesso conducente, gli stessi passeggeri che al più hanno cambiato di posto, con l'aggravante però che a guidare materialmente l'aiuto, sono i personaggi che sono seduti nel sedile posteriore, e cioè gli onorevoli Balia, Fantola, Selis e Scano, che attualmente è mimetizzato. L'ambiguità è l'elemento caratterizzante di questa coalizione che l'ha eletto, signor Presidente. La gente invece si aspetta un governo composto da tutte quelle forze politiche che vogliono veramente cambiare il modo di governare nell'interesse della collettività. Ma vedere un governo che governi è l'indicazione di quello che spera l'opposizione, non ciò che lascia sperare questa Giunta regionale. Occorrono decisioni forti per fronteggiare la grave crisi che investe la Sardegna, occorre una Giunta regionale forte, una maggioranza omogenea, compatta e coesa alla ricerca di risoluzioni valide per fronteggiare quei problemi reali che condizionano lo sviluppo della Sardegna.

La gente si aspetta e chiede un governo regionale che governi, programmi definiti, impegni reali, non soddisfa più la cosiddetta politica degli annunci. Occorre certo dare il via alla riforma della Regione, al rilancio dell'economia, all'istituzione della zona franca, ma questi intendimenti d'avvio non possono coincidere automaticamente con quelli di arrivo che invece hanno caratterizzato le sue Giunte, onorevole Presidente. La gente vuole risultati, risultati immediati, signor Presidente; la gente è stanca di aspettare, ha già avuto molta pazienza. Il popolo sardo chiede subito l'attuazione di atti e l'adozione di programmi tesi a contrastare la disoccupazione senza perdere ulteriormente altro tempo, ma il tempo, per la coalizione di maggioranza che l'ha designata, signor Presidente, è una risposta strategica che ha anche contraddistinto, con una insopportabile lentezza, le Giunte che lei ha presieduto.

Le trattative che hanno portato alla sua elezione, signor Presidente, sono state un tiro alla fune, che ha visto schierati i politici incuranti degli interessi dei sardi. In oltre un mese di crisi, il solo progresso raggiunto è stato quello di aggiungere confusione alla confusione già esistente in seno a questa maggioranza. Non c'è dubbio che

l'opposizione è sconcertata. Sappiamo di non avere il numero per l'alternativa, ma è grande il rischio che si sta correndo. Il Polo per le libertà non punta ad un'opposizione sterile, fine a sé stessa. Tale affermazione che ho fatto è suffragata dalle attività e dalle iniziative portate avanti in Consiglio regionale dal Gruppo di Forza Italia, dall'esponente del C.D.U. e dal Gruppo di Alleanza Nazionale, sia nelle Commissioni che in Aula. Ne sono testimonianza le svariate proposte di legge presentate in Consiglio regionale e mai trattate; la legge che riforma la formazione professionale e che anticipa già più di un anno quella preannunciata dall'Assessore Deiana e che mai è avviata in Consiglio regionale, la proposta di legge sul turismo, sul riordino degli enti turistici in Sardegna, giacente in Commissione da oltre un anno, perché si aspettava la proposta della Giunta che è arrivata e che mai ha dato luogo a discussioni anche congiunte. Mai si dà la soddisfazione di poter esaminare una proposta di legge che sia dell'opposizione; deve per forza essere contaminata la analoga proposta della Giunta che si rende invece incapace e ritarda l'iniziativa di queste proposte di legge. Questa è la verità; non che l'opposizione non faccia l'opposizione. Sulla sanità abbiamo avuto il privilegio di vedere anche varata una proposta di legge presentata dall'opposizione, ma è soltanto perché l'Assessore aveva riconosciuto che era un'iniziativa che colmava un'ingiustizia, che teneva conto di alcune categorie deboli, per porle allo stesso livello delle altre. In agricoltura abbiamo portato, dopo circa quarant'anni, una proposta di legge sul fermo agricolo, sul fatto che una categoria, quando si dovesse trovare in gravi difficoltà potesse, soltanto per quell'occasione e per quell'arco temporale, avere garantita sopravvivenza. Nessuna di queste iniziative è stata trattata dalle Commissioni. Sulla riforma degli enti: abbiamo presentato delle proposte; sullo Statuto abbiamo presentato proposte di legge nazionali, per l'elezione diretta del Presidente, per eliminare il sistema proporzionale. Or bene; l'opposizione fa il suo dovere e la maggioranza omette di fare l'ordinaria amministrazione.

Che elusione, onorevole Palomba; lo spettacolo assai poco edificante, cui ha dato luogo la

coalizione politica che sorregge la maggioranza di questo "Governo del bigliettino", conduce fatalmente alla presa d'atto dell'estinzione, per consunzione politica, della presentemaggioranza. Una compagine politica, infaatti, capace soltanto di enumerare nodi programmatici, senza mai affrontare i risvolti operativi della loro traduzione in concreti atti di governo, non può rafforzarsi con l'incedere del tempo, giungendo all'impolizione, quando in essa pesino oltre misura le differenti e inconciliabili impostazioni culturali e ideologiche di fondo nella lettura dei problemi dell'Isola. Ciò che ci pare politicamente intollerabile è la disinvoltura con la quale, in particolare il P.D.S. forza egemonica della presentemaggioranza, presume di poter minimizzare il dato eminente della frantumazione della coalizione di Governo. Come si possa infatti giustificare la tempistica e la modalità della crisi che, dopo numerosi e imbarazzanti tentativi andati a vuoto, conduce infine alla riproposizione dei medesimi schemi di governo che l'avevano determinata, è circostanza misteriosa perfino per le menti raffinatissime - questa è una citazione di Giovanni Falcone - come quelle di chi si è autodefinito, ad un tempo, signore della crisi, nonché signore della risoluzione della crisi. Dichiarazioni in Aula dell'onorevole Scano Piersandro.

Il Presidente Palomba sostiene di non essere stato responsabile della decisione politica che ha aperto la crisi del Governo regionale. Se questo risponde al vero, e non vi è motivo di non considerare degne di fede le affermazioni di uno stimato magistrato, prestato all'amministrazione della cosa pubblica, sarà altresì vero che l'imput politico determinativo della crisi è partito dalle forze politiche che a Palomba sarebbero istituzionalmente chiamate a fornire un leale e costruttivo sostegno. E' per questo che riesce inspiegabile, di più sotto il profilo politico, una prassi che rimandando *sine die* l'approntamento degli orizzonti programmatici che dovevano sostanziare le magnifiche e progressive sorti del Governo regionale dell'Ulivo, con la semplice riproposizione del sempre verde gioco delle quattro carte (in questo caso Ballero, Costantino, Saba, Pianna) si richiami alle urgenze delle enormi questioni che travagliano l'Isola; questioni destinate fatalmente

a permanere aperte, come puro alibi giustificativo dell'ennesima rielezione, in salsa sempre più scipita, di una compagine di Governo che non serve nemmeno a ricucire le lacerazioni aperte nella maggiorana "ulivista". Figuriamoci se può essere utile alla popolazione della nostra Regione.

Signori, in nessun'altra amministrazione regionale italiana è dato assistere ad un simile spettacolo, ed è forse per questo che in nessun'altra regione del Paese i coefficienti di disoccupazione hanno raggiunto soglie così terrificanti. La definizione "Giunta di raffreddamento", coniata da taluni esponenti della maggioranza per questo ennesimo tentativo di rasbberciamento amministrativo, è inoltre suscettibile di far accaponar la pelle a *quavis de populo* abbia un minimo di buon senso. Se, come viene sostenuto, si tratta di una Giunta sottoposta a termine, o al condizionamento ricattatorio di pezzi della maggioranza, utile solamente al varo della legge di bilancio, destinata a navigare nelle infide acque territoriali di fore politiche, vicine al *redde rationem* dei propri congressi interni, è veramente possibile continuare a richiamarsi al senso di responsabilità che costringe a dotarsi di un nuovo strumento di governo per affrontare l'emergenza Sardegna? O forse si vuole far credere che quest'ultima è destinata a pesare sulla popolazione soltanto per un lasso di tempo coincidente con quello della durata in vita di quella che si profila come una mechina che parte con il dispositivo di autodistruzione già innescato?

Signori, voltiamo pagina e scriviamo a caratteri di fuoco la parola "fine", chiudendo definitivamente il sipario sull'ultima scena di un'operetta che, ove non fosse colorata di implicazioni tragiche per il nostro popolo, avrebbe rappresentato, nella sua goffa e incomprensibile insulsaggine, una delle più ridicole e divertenti messe in scena nella storia autonomistica sarda.

Il dibattito odierno, al termine del quale forse nascerà la quarta Giunta Palomba, dopo il fallimento politico-programmatico delle prime due e l'aborto della terza, senza sicuramente una delle più deludenti fasi politiche nella vita autonomistica della nostra Regione. Infatti, la Giunta che l'onorevole Palomba ha presentato al Consiglio, e

per la quale cheide la fiducia, nasce da un *golpe* politico, parzialmente rientrato, ordito due mesi fa dalla coalizione di sinistra-centro, ai danni dello stesso Palomba. E' bene, allora, ricordare a quest'Aula che il presidente Palomba e la maggioranza di sinistra-centro o progressista, come qualcuno la chiama, presentatasi due anni fa ai sardi come "il nuovo che avanza" nel contesto politico regionale, si è dimostrata, in questi ventiquattro mesi di inconcludente attività di governo regionale, la peggiore interprete della vecchia politica partitocratica. Infatti, malgrado le enunciazioni del magistrato buono, le giunte Palomba uno e due si sono arenate dal punto di vista operativo nella conflittualità politica verificatasi tra le forze politiche stesse di maggioranza fin dal settembre '94, per cui esse si sono trovate divise su tutto, occorre ricordarlo. Perché dimenticarsi delle nomine nelle ASL, delle nomine negli enti, del polo energetico di Porto Torres e del Sulcis, della privatizzazione delle società a partecipazione regionale, della questione *Master Plan*, della riforma della gestione risorse idriche e via di seguito? Inoltre, malgrado l'impegno preso in pubblico, in varie occasioni, da parte dell'onorevole Luca Deiana, ancora non si è fatto nulla per riformare la formazione professionale, far funzionare l'Agenzia regionale del lavoro e attuare serie politiche attive del lavoro come cheisto ripetutamente dalle forze sociali. Tutto questo mentre, tra il luglio 1994 e il luglio 1996, il tasso di disoccupazione regionale è passato dal 19 al 22 per cento e il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è cresciuto di 40 mila unità e ha sfondato il tetto dei 300 mila. Altro che progresso! I partiti della maggioranza di sinistra-centro dovrebbero sentirsi coperti di disonore politico, anche e soprattutto perché i dati che ho citato sono il frutto della mancata elaborazione e attuazione di un serio piano regionale di sviluppo e della mancata utilizzazione di oltre 5000 miliardi di risorse finanziarie regionali, nazionali e comunitarie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue Marco Tunis.) Personalmente non sono sorpreso di quanto è accaduto e accade in

Aula, né dell'ulivo sardo prodotto dall'ulivo sardo, che potrebbe chiamarsi ulivastro, tenuto conto di alcune caratteristiche. Già due anni fa, in questa stessa sede, denunciavo l'eccessiva eterogeneità politica dei partiti che elessero la prima Giunta Palomba, a cui si aggiungevano - lo dissi nel primo intervento in Aula sulle prime dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba - le probabili interferenze della a suo tempo citata associazione del "MSA", se vi ricordate, "marpioni sardi associati". come consigliere regionale di forza Italia denunciavo fortemente l'irresponsabilità politica dell'Ulivo sardo, che, ammantato di un velleitario progressismo, sta trascinando in un tunnel il sistema economico regionale, con ciò negando ai giovani e ai meno giovani sardi la speranza di inserimento nel mondo del lavoro, e invito le forze politiche che in esso si riconoscono a chiedere scusa ai sardi per la loro tenacia nell'ostacolare il progredire della civiltà e nello spegnere probabilmente le aspirazioni di felicità e di sicurezza di un popolo.

Signor Presidente, onorevole Palomba, lei deve ormai convincersi che è diventato un numero nella mani di questa maggioranza, ma un numero che è servito e serve non per moltiplicare, ma per sottrarre i diritti che reclamano, giustamente, i sardi. Non parlo volutamente delle sue dichiarazioni programmatiche, perché uguali alle precedenti e in quanto tali, poiché non è riuscito a metà legislatura a raggiungere alcun obiettivo prefissato già dalle prime dichiarazioni programmatiche, non meritano più di essere criticate. Meglio sorvolare, sarebbe come togliere l'ossigeno ad un soggetto in rianimazione.

Per concludere, onorevole Palomba, abbia il coraggio, dopo i suoi patetici tentativi, di farsi da parte e convincersi che in Consiglio regionale, anche all'interno della maggioranza, potrebbe esserci un altro politico, che possa condurre, usando una metafora, la vecchia corretta Regione con motore che picchia in testa, in una qualificata officina perché possa essere sostituito lo stesso motore, rifatta la carrozzeria per rimetterla in circolazione per i fini per i quali era nata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, il tentativo per così dire goffo e trauffaldino, proprio per non usare metafore, di presentare come diverso uno spettacolo in gran parte già visto e contestato, nonché recitato da commedianti già bollati, nel migliore dei casi, di insufficienza, potrebbe indurre e poteva indurre questo Gruppo alla decisione estrema di abbandonare la sede del confronto. Le scelte che dovrebbero portare alla risoluzione della crisi e i modi con i quali a quelle scelte si è quelle scelte si è pervenuti, offendono la dialettica democratica, sviliscono la dignità dei partiti politici che le hanno messe in atto, umiliano il Consiglio regionale nella sua interezza; un Consiglio che ieri ha dovuto subire l'ennesimo affronto di una maggioranza che si è esibita in un tiro al piccione verso il Presidente, da quella stessa maggioranza eletto per la quarta volta. E allora lode al collega Zucca che ha voluto aprire una linea di credito, e per giunta un credito erudito e abbellito dai latinismi, al presidente Palomba, e biasimo, dico biasimo, a tutti gli altri colleghi della maggioranza che hanno fatto come Maramaldo, uccidendo un uomo morto. Quegli stessi colleghi che domani, votata la fiducia alla Giunta, torneranno ad affollare l'anticamera di Villa Devoto, con la piaggeria nota. Ma questa, cari colleghi, è storia vecchia. Mi sovengono quelle parole di Rigoletto "cortigiani, vil razza dannata". All'istituzione Consiglio, cari colleghi, sempre comunque e da parte di qualsiasi fazione politica, l'ho già detto, ma non mi stanco di ripeterlo, bisogna portare profondo rispetto proprio quel profondo senso di rispetto, nonché la volontà di lasciare materiale sufficiente per cui un giorno vorrà ricostruire questa scurata storia, ci inducono a rimanere in quest'Aula e a esprimere con la maggiore fermezza immaginabile la nostra contrarietà, nel merito e nella forma, a questa Giunta che si va formando. Una Giunta che non può non riportare alla mente le shakespeariane parole di messer Benedetto: "Per un'altra lode è troppo bassa, per una chiara lode è troppo scura, per una grande lode è troppo piccola. Di bene non si può dirne che questo: che se fosse diversa da quello che è non sarebbe bella e che, essendo quello che è, a noi non piace". Corre tuttavia, per onestà, l'obbligo di riconoscere lungimiran-

za e anche precisione al Presidente della Giunta regionale che, in quest'Aula, ebbe a dire, cito le sue testuali paarole: "I prossimi passaggi di questa crisi sasranno rivelatori". E lo sono stati. Così come bisogna ammettere che il presidente Palomba aveva ragione a tratteggiare lintromissione di poteri forti esterni a quelli costituzionalmetne previsti nelle trattative della composizione della Giunta. Ma procediamo con ordine. Il dibattito che si è articolato in Consiglio regionale negli scorsi giorni e sino ad ieri, ha portato ad una sola conclusione, che si ritenev finita l'esperienza con l'onorevole Palomba ed il suo, chiamiamolo così, stile di governo. Da parte di gruppi alleati ai progressisti federativi, tutti, dico tuti e nessuno escluso, si sono succedute considerazioni nette, chiare, inequivocabili di insoddisfazione, di insofferenza e fastidio. I consiglieri del Partito Sardo d'Azione hanno avuto ampiamente modo di differenziare le loro posizioni, sino ad affermare: "Palomab non tiene conto delle questioni né dei rapporti sul piano umano, né delle più delicate questioni che appartengono alla politic, per queste ragioni noi non possiamo avere più fiducia nel presidente Palomba". Parole agli atti pornunciate dall'ex assessore, allor aconsigliere, e ora neo assessore Serrenti. Ma ora, tornata la poltona, torna ala fiducia. Durissime, sferzanti parole sono volate dai banchi di Federazione Democratica per bocca del consigliere Manchinu, giudici severi e pesanti sulla tenuta della coalizione, sul ruolo del Presidente Palomba, sulla gestione della crisi. Parole tanto severe e definitive, che è veramente vergognoso, credetemi, ripeterle e riproporle in quest'Aula, anche dai banchi dell'opposizione. Poche ore dopo tutto è condonato, tutto amnistiato, tutto nuovamente cinicamente permesso. Sui mezzi di informazione si sono susseguiti interventi al vetriolo da parte di tutti i partiti che concorrono al governo della Regione. Due soli giorni sono stati sufficienti a dimenticare quanti e quali veleni sono stati sparsi in mesi di follie collettive. Quei giorni di sangue si sono trasformati in parole volate via, e sono diventati più leggeri delle piume, ormai non incutono più paura. Ciò che non può che tradire la profonda perversione morale di questa classe politica che, anche in Sardegna, ormai sta ereditando tutti i vizi

e le pochissime e scarsissime virtù dello spettacolo cui assistiamo a livello nazionale. alla sua rielezione, signor Presidente, sono seguite manifestazioni che, mi creda, hanno lasciato i banchi dell'opposizione, e me personalmente, sbigottiti e smarriti. Con una inenarrabile faccia di bronzo, in processione, i suoi colleghi della maggioranza sono venuti ad abbracciarla e baciarla per la quarta volta. Baci traditori pagati anche meno, suppongo, di trenta danari. a quei baci infingardi, di fronte ai quali tutti noi sardi siamo inorriditi, sono seguite nuove illogiche, incomprensibili, ingiustificabili posizioni. come se fosse cosa che non lo riguardava, né lo aveva riguardato, il coordinatore del Partito popolare, si è affrettato a precisare di non essere parte di quel pastrocchio. Tuttavia preferisce rimanere saldo al suo posto residuando solo il dubbio su chi e che cosa coordini quel signore. Il segretario del Partito sardo, intanto, diffondeva alla stampa comunicati da fare invidia ai più noti notisti politici, scusate il bisticcio di parole; "si tratta - affermava il segretario del Partito Sardo d'Azione - di una Giuntarella che assicuri l'ordinaria amministrazione per qualche mese". Davvero, signor Presidente, e perdoni la nostra ingenuità forse fuori luogo, c'è voluto veramente un bel coraggio ad accettare baci tanto ipocriti. Ecco perché Ella, Presidente, ha avuto lungimiranza nel ritenere che i primi passaggi successivi alle sue terze dimissioni sarebbero stati rivelatori, così come lo sono stati. Rivelatori di una maggioranza di governo frammentari e litigiosa, in discordo su tutto, incapace di vedere al di là della propria prua. Una compagine assetata costituita, purtroppo, anche da personale umano che oramai ha perso anche il senso della vergogna. Ma che cosa può validamente aggiungere al dibattito, l'opposizione, se si è giunti ad affermare di non avere intendimenti comuni, e qui mi rivolgo all'amico Fantola al quale ricordo le parole del Vangelo "*nemo potest duobus dominis servire*": nessuno può servire due padroni. Non si possono volere le riforme che voi sbandierate e avere bisogno poi dei voti dei Comunisti Unitari o del Partito Democratico della Sinistra che con chiarezza estrema ha sempre detto che quelle riforme nei termini in cui ha proposto l'onorevole Fantola, non le vuole e non le vorrà.

Ma non basta, perché rivelatori, in questa infinita crisi, non sono stati solo i primi passaggi, bensì anche gli ultimi: sgoccioli di quella malagrazia e di quella spregiudicatezza che ha portato ad una crisi dalla quale, ripeto, a chiare lettere, non si uscirà nemmeno oggi, nemmeno se questa Giunta diroccata riuscirà a raggiungere i 41 voti che la legge impone. La Giunta che oggi lei presenza al Consiglio, signor Presidente, anche in questa su ultima formulazione, è la stessa formazione zoppata, la formazione che tutti ben conoscevano. Una sola differenza, forse qualche purosangue che trainava il cocchio è caduto vittima di intrighi e vendette tra prime donne, alle quali Ella, signor Presidente non ha saputo né voluto far fronte. Assente come Ella ha voluto (o per imposizione di altri) comunque essere dalle trattative per la formazione dell'Esecutivo che porta, per la quarta volta in due anni, il suo nome all'onorevole Murgia va la mia personale, sentita e sincera stima, ma si renda conto l'amico Murgia che è stata un po' anche colpa sua che si è interessato troppo di politica e poco di congiure, turbolenze, trucchi costituzionali, riforme velleitarie, casalinghi regolamenti di conti, spacciati per salutare giustizia. Ancora oggi, chiamato a dare la fiducia ad un Esecutivo morto prima ancora di nascere, il Consiglio regionale non sa che cosa sia realmente successo, non potendo certo essere considerate sufficienti le ragioni di Ella tratteggiate in quest'Aula qualche giorno fa, non potendo essere considerate adeguate le vane e vacue formule retoriche che parlano di rafforzamento della compagine di governo ovvero di maggiore coesione tra i partiti della maggioranza e l'esecutivo regionale. Formule per l'appunto, presidente Palomba, *flatus vocis* che nascondono il dramma di una situazione inestricabile che ha purtroppo origini lontane nel tempo, forse anche lontane a questo Consiglio regionale. Venendo in Consiglio ieri, ancora non sapevamo quali assessori chiedevano la nostra fiducia, ma se i problemi sono legati - come pare - agli indirizzi e alle strategie politiche di ogni singolo assessore, in relazione alla funzione che gli viene assegnata, allora, è necessario ricordare alle forze di maggioranza e al loro Presidente, che le disposizioni statutarie costituzionali che regolano il funzionamento di questa Regio-

ne non lasciano ai singoli assessori, se non l'esercizio dei compiti di amministrazione. Compiti che sono, appunto, relativi agli apparati amministrativi di settore cui tali organi sono preposti, giacché tutti gli atti di rilevanza politica vanno deliberati collegialmente dall'intero Esecutivo. Sicché neanche questa scusa regge a camuffare e imbellettare la sola e unica realtà, fatti che descrivono ai consiglieri in quest'Aula, ai mezzi di informazione e ai cittadini, quanto selvaggio sia lo scontro in atto fra i partiti che formano questa maggioranza, tra i partiti, e i rispettivi gruppi consiliari, tra questi e il Presidente che hanno eletto, un Presidente che non si sono curati di sostenere e difendere come sarebbe loro dovere, come impone una nuova cultura politica oltre che etica, sino al punto di esporlo in maniera programmatica e studiata, direi scientificamente, all'umiliazione del passaggio *coram populo* del bigliettino. Questa è la logica che prevale, quella del tanto peggio tanto meglio che ha portato e porta anche oggi, come vedo, a scegliere Assessori non in base alle loro competenze o al loro consenso politico, ma in ossequio a calcoli becери. Nuovi Assessori per i quali si manifesta un problema di incompatibilità tanto rilevante da meritare una discussione parte. La mancanza di democrazia si può manifestare in tanti modi, alcuni eclatanti altri meno. E pare che i modi al bromuro siano i più efficaci e i più durevoli; ammorbare piano piano la consapevolezza dei cittadini è, tra tutti, il modo peggiore; dare poche e studiate informazioni da una televisione, pure essendo redditizio, non è democratico, non è bello, non è giusto, tanto meno se lo si fa per studiati scopi partitocratici, ancor meno se poi si diventa Assessori, ancora meno poi se per fare questo si utilizzano anche danari pubblici, ancor meno se con quei danari non si pagano gli stipendi ai dipendenti lavoratori.

Il Consiglio regionale, colleghi, non può dare, per legge, mandati a termine, non può programmare la durata delle Giunte che, secondo naturalezza ed onestà, devono nascere per governare una legislatura, ed eventualmente, ma solo eventualmente, cadere per una crisi. Eppure Ella, Presidente, ben sa oggi di avere nuovo mandato per navigare sotto costa nella palude dell'in-

certezza e dell'agguato, così come Ella sa che la sua Giunta numero quattro non potrà affrontare temi ed interessi di rilievo. Una giuntacella appunto.

Ma il parlamentarismo, addotto a ragione costituzionale giustificativa dell'allegria gestione di questa crisi, però, è una cosa ben diversa dalla incontrollabile preponderanza del Consiglio. Il Parlamentarismo - come ben dovrebbero sapere i costituzionalisti che si sono dilettrati nello scrivere nei giorni scorsi - è la centralità del ruolo dell'Assemblea legislativa entro il mandato politico assegnato dagli elettori e nella chiarezza delle posizioni. I giochi pratitocratici e correntizi che animano le vicende di questo bramoso Consiglio regionale, hanno altrove la loro ragione costituzionale, e cioè in una sottospecie da Assemblerismo che, per l'appunto, del Parlamentarismo rappresenta l'alterazione e la patologia. Questo vuol dire che dei cambi di maggioranza bisogna necessariamente dare conto, non potendo essere considerati come una graziosa e cortese dazione di voti in un momento di difficoltà. Per essere ancora più chiari affermo che Ella, Presidente, deve necessariamente dare conto a questo Consiglio di ogni variazione di linea politica. I voti che i Comunisti Unitari hanno pronunciato per la sua elezione non possono essere taciuti per rendere un comodo servizio a quei partiti pseudocentristi che tanto temono di dover essere affiancati a falci, martelli ed altri armamentari simili. E se gli amici del Patto Segni, non vogliono subire - come proclamato - veti da chicchessia devono assumere, coerentemente, l'onere di occupare i banchi dell'opposizione. I Comunisti Unitari sono in maggioranza, sono indispensabili e devono avere l'appoggio di quei partiti che appunto, ormai, si sono convertiti alle teorie della sinistra e che siedono, invece, al centro dell'Assemblea, cioè dei Popolari, dei Pattisti e dei Sardisti. Dicevo che Ella, signor Presidente, aveva in un impeto, poi represso, di sincerità denunciato l'intervento di poteri forti nelle trattative per la formazione della Giunta. Male, molto male aver poi ceduto alle pressioni di chi la minacciava di rubarle quello scranno su cui nuovamente Ella oggi siede; male aver ritrattato e non aver avuto la schiettezza di dire quali fossero, perché di poteri forti si è sicu-

ramente trattato. Anche Forza Italia le chiede, Presidente, quali sono state le interferenze illecite che hanno voluto condizionare questo suo governo peraltro abbondantemente malfermo. Poteri forti non vuol dire altro che poteri non democratici, non eletti, liberi di non rispondere a nessuno se non al proprio comodo e al proprio interesse. Poteri forti rappresentati da quelle *lobbies* economiche che hanno miliardari interessi a bloccare e condizionare il *MasterPlan*; quel piano alla valutazione del quale è appeso anche, pensi un po', il voto del consigliere Degortes. Ma non è vero. Anche questa è una classica sceneggiata, ormai uno spettacolo già visto altre volte. Il consigliere la voterà comunque, anche perché se vorrà rassicurazioni sulla politica urbanistica del Governo regionale potrà ben chiedere lumi al suo collega di partito, che dell'urbanistica è titolare. altre posizioni sono solamente pretestuose.

Poteri forti che sono riusciti a bloccare per mesi in Giunta per esempio il Piano delle acque; e poteri forti, signor Presidente, e lo dico anche con senso della provocazione, sono stati i Sindacati che si sono accorati anch'essi alle trattative spartitorie dimenticando che la loro funzione è altra, e cioè difendere gli interessi di quelle classi lavoratrici che non hanno lavoro e lo hanno in condizioni da schiavitù proprio per la malagestione della cosa pubblica che il centrosinistra ha saputo sin qui mostrare. Ma abbiamo un sindacato che ormai è genuflesso rispetto al potere politico costituito della nostra Regione. E questa è un'altra occasione storica persa proprio per pochi cucchiaini di minestra. E che dire, signor Presidente, degli altri poteri che hanno in vario modo condizionato le sorti delle Giunte ormai defunte e di quella che sta per nascere?

Le forze che si sono applicate, ignoro se per malagrazia o noncuranza, a dare un'immagine, la più distorta possibile degli avvenimenti, delle posizioni in queste settimane di duro dibattito in senso al Consiglio regionale. Era sufficiente scorrere le pagine dei giornali e i servizi nelle emittenti locali per vedere quale voce avesse l'opposizione in questo dibattito. Un potere talmente forte da permettersi di unire in un fascio unico persone e partiti che, per storia e diritto, hanno funzioni differenti, ruoli differenti, posizioni dif-

ferenti. Questo è il modo di ingelatinare in un noioso *blob* i lavori, le passioni, le idee di questo Consiglio regionale; forze che spingono decisioni e valutazioni della maggioranza avvalendosi del potere non nobile di mettere alla gogna i consiglieri regionali, tutti. E forse ha anche ragione il direttore di un quotidiano che ha paragonato tutti noi agli asini, senza però ricordare che anche tra gli asini esistono differenziazioni perché alcuni ragliano rispetto ad altri che hanno invece carichi sulla schiena fardelli veramente onerosi. Motivo per il quale bisognerebbe certamente portare maggiore attenzione per il loro lavoro.

I poteri forti, presidente Palomba, controllano e manovrano solo i poteri deboli, deboli non per vocazione costituzionale ma per capacità personali ed intrinseche. Il governo non è fatto per la comodità o il piacere di coloro che governano; su questo e per queste ragioni noi non possiamo certamente accordare la fiducia alla sua Giunta. E ora, Presidente, le rivolgo un appello, un appello d'uomo a uomo. Sinceramente pensa di poter governare con chi la bacia per poi pugnalarla? Forse, Presidente, ha sbagliato formazione politica. Ella deve per forza arrestare il degrado dell'istituzione, del ruolo che lei ricopre, signor Presidente, perché è un problema che va oltre la sua persona. Serve uno scatto di orgoglio, così come chiaramente e giustamente ha detto il collega Diana. Ed ecco perché il mio, che è stato poi mal riportato e interpretato anche nelle pagine di alcuni quotidiani, voleva essere un invito ad una maggiore riflessione, perché nessuno pensa che dall'oggi al domani si possa sciogliere il Consiglio regionale. Ma di fronte all'incapacità di un Consiglio, di una maggioranza di darsi un Governo, si facciano le riforme, quelle sulla legge elettorale, le più urgenti, e veramente si ridia la parola agli elettori.

Mi ha fatto piacere l'intervento stamattina del collega Bonesu, che è convenuto proprio su questo punto. E quindi, con rispetto ma con fermezza, invitiamo anche Ella, Presidente, a riflettere se sia ancora il caso di farsi sbeffeggiare da questa banda. Signor Presidente Palomba, dice l'Ecclesiaste che c'è un tempo per ogni cosa: "c'è un tempo per seminare e uno per mietere, un tempo per amare e uno per odiare, un tempo per

ridere e un tempo per piangere". forse un tempo per insistere e uno per desistere. E ci pare proprio che, per la sua maggioranza, sia venuto il momento di desistere, di chiedere scusa e di andare via. E concludo veramente, signor Presidente, mi rivolgo al Presidente, mi rivolgo al Presidente del Consiglio in relazione anche a notizie della stampa che dipingono il Gruppo di Forza Italia come un Gruppo spaccato: il Gruppo di Forza Italia, a differenza di questa maggioranza, e voglio con orgoglio ribadirlo, è unito perché siamo uniti da un'idea, e non viceversa, e a quell'idea seguono le nostre posizioni. E io lo dico con profonda convinzione, che la frattura in Forza Italia si avrà quando finiremo di credere nella libertà dei cittadini contro uno Stato opprimente, quando finiremo di credere in una giustizia giusta, in una società che non sia soffocata da una burocrazia che opprime il cittadino, ma mai per giochi di potere che non ci appartengono; questi li lasciamo volentieri ai colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi, c'è un grande travaglio nel Consiglio, nella maggioranza e in ciascuno di noi; un travaglio non casuale. Il Consiglio ha perso drammaticamente ruolo; questa assemblea, è stata sottoposta ad una sorta di bombardamento interno ed esterno che l'ha ridotta, in certi momenti, ad un'Aula sorda e grigia e buia. Sta crescendo nella società, ma anche in pezzi della cultura politica (l'ho colta anche in qualche discorso dei colleghi del Patto) una visione del consiglio e della democrazia parlamentare come fastidio, come lacciolo che impedisce il libero dispiegarsi delle decisioni. Sta crescendo un attacco serio che porta ad una deriva verso una democrazia plebiscitaria che non mi convince, che rischia di essere una deriva della democrazia in quanto tale. Dunque questa crisi non è un'invenzione, è una crisi seria. E' una crisi che si inserisce in una drammatica situazione della Sardegna, una drammatica situazione dell'economia, della società, ce tutti noi conosciamo, di cui la programmazione di uno sciopero generale è stata soltanto una non secondaria spia. E'

una crisi di valori, è una crisi della politica. La politica, in questo momento, è molto debole; e quando la politica è debole i poteri forti, lecitamente presenti nella società, diventano dominanti, assumono il posto della politica. Io ho sentito in molti interventi in quest'Aula, di colleghi di tutti gli schieramenti, e ho colto anche nell'intervento del collega Locci, l'esigenza di ripartire dal ruolo di questo Consiglio, e che in quest'Aula, così svillaneggiata, si ritorni ad esercitare un ruolo centrale di indirizzo e di guida, e si ricominci dalle riforme, perché le riforme incompiute hanno spesso l'effetto di fare danni, e i danni si vedono. Le riforme incompiute fanno sì che le maggioranze non siano in grado di esercitare i loro ruoli, che ritornino in campo i poteri di interdizione, i poteri di coalizione che pensavamo affidati a vecchie stagioni della politica, e con cui oggi facciamo drammaticamente i conti. Occorre dunque ripartire dalla politica e ripartire dalle ragioni della crisi; io non accetto e non comprendo le visioni fumettistiche della politica, quella crisi nacque dai problemi che abbiamo ancora di fronte e che si sono persino aggravati. Nacque dall'assenza di una maggioranza, di una strategia, dall'insoddisfazione generale della società sarda per le risposte che noi davamo; per le risposte di governo e per le risposte istituzionali. Certo; quella crisi si è avviata ha finito per essere una crisi sugli uomini, sugli assetti, sulle lobby, ma era una crisi che metteva al centro l'assenza di un'idea di governo. Vedete, due anni fa, la Sardegna inaugurò una stagione della politica. Le forze della sinistra, le forze del centro, i sardisti, che tanto ruolo hanno avuto nella vita di quest'Isola (perché è inutile fare citazioni banali, ma nessuno può non dirsi sardista) diedero vita ad una maggioranza che diede vita ad un Governo. E' rimasta soltanto un'accozzaglia numerica, non siamo riusciti a trasformare quell'idea in un progetto di rinnovamento, in una scelta riformatrice, né tanto meno siamo riusciti a dar vita a nuovi gruppi dirigenti. E' un paradosso: la terra che inaugurò la nascita dell'Ulivo oggi rischia di decretarne il fallimento. Ma io non sono della tesi di chi vuole gettare la spugna o di chi vuole riconsegnare la Regione a gruppi dirigenti del passato. Secondo me ci sono ancora le condizioni, prima di tutto in Consiglio

perché le forze migliori della sinistra e del centro ritrovino le ragioni di un'alleanza, ma di un'alleanza che parli anche alla società, che riceve soltanto segnali caotici, confusi. Sembra che ci sia un clima omerico, una zuffa, uno scontro per le poltrone. Qui non c'è uno scontro per le poltrone, qui ci sono politici che si confrontano e, in questo momento, rischiano di vincere politiche sbagliate; questa è la realtà. Non bisogna arrendersi. Vedete, nel '94 la Sardegna sconfisse il disegno della destra. Era un disegno serio, a mio parere preoccupante, un disegno che mirava ad una sorta di liberismo selvaggio, di darwinismo sociale che puntava alla cementificazione delle coste in modo esplicito, anche nelle figure dei candidati. I sardi, i cittadini - non la gente; anche questo concetto di "gente" è un concetto da democrazia televisiva e plebiscitaria - i cittadini, titolari di diritti, non la gente senza volto, dissero no, dissero che volevano scommettere ancora su un salto nella modernità, dissero che volevano scommettere ancora in una Sardegna diversa. Ora, che Sardegna abbiamo in mente? Questo è il concetto. Abbiamo in mente una restaurazione, cioè un Consiglio regionale rinnovato in gran parte vuole passare per il Consiglio che restaura l'ordine delle cose, che fa una controriforma? I rinnovatori vogliono scavalcare all'indietro i loro predecessori? Questa è la sensazione che talvolta mi assale. O vogliamo davvero scommettere sull'ambiente come una grande risorsa strategica o sulle esigenze dei cittadini? Una sanità che guardi alle esigenze dei cittadini, che non c'è perché c'è una sanità che guarda ad altri interessi. Vogliamo finalmente valorizzare i nostri beni culturali e fare delle parole d'ordine dell'identità, dell'autonomia, del federalismo, delle grandi parole d'ordine sardiste, un dato reale? E poi c'è anche una grande questione di pubblica moralità, una questione propri di spirito pubblico. Io penso che non sia carino, che non sia neppure esteticamente apprezzabile che una Regione amministrata dalle forze democratiche veda aggirarsi per i meandri degli Assessorati e talvolta del Consiglio piccoli e grandi affaristi. Per far sì che questo non succeda, occorre una grande riforma amministrativa, politica e morale; occorre chiudere la porta in faccia proprio a quei poteri che fecero cadere

la prima Giunta Palomba e che anche oggi si battono per la restaurazione. Noi, purtroppo, non viviamo in un'accademia; la disoccupazione di massa, il clima di insicurezza sociale, che accompagna la disoccupazione, il dilagare della micro-criminalità, soprattutto nelle aree urbane, la mancanza di lavoro per le giovani generazioni sono un tarlo che mina la nostra vita sociale. Io sono convinto che con tutti i limiti, in questi primi due anni ci siano stati segnali di inversione: ci sono fabbriche che hanno ricominciato a produrre, la velocità della spesa è cresciuta, ma noi abbiamo il dovere di riprendere l'allarme, il messaggio lanciato così autorevolmente anche dalla Chiesa sarda, per dare risposte a imprenditori, commercianti, artigiani, contadini; oppure, non dico l'Ulivo, ma l'intero Consiglio sarà condannato alla sconfitta. E non parlo di una sconfitta elettorale, che mi sembra in fondo un fatto fisiologico, parlo proprio del fallimento di un progetto strategico, perché noi abbiamo ancora davanti una Regione centralista, una Regione che non riesce a dare il loro ruolo agli enti locali, che non riesce a farli protagonisti di una grande partecipazione popolare alle scelte del Governo. Abbiamo detto per due anni che la Regione che abbiamo ricevuto in eredità da padri talvolta dissipatori, talvolta miopi, va smantellata, che il danaro va speso con oculatezza, secondo criteri di inefficienza e di trasparenza, ma ancora non abbiamo smantellato questa macchina inefficiente e spesso clientelare, non siamo riusciti a fare della trasparenza un dato reale; rimane uno slogan.

Ora, chi crede che davvero l'Ulivo non sia soltanto un modesto aggregato elettorale, che non sia soltanto un insieme di gruppi dirigenti, ma sia una parola d'ordine, un progetto di rinnovamento, non può arrendersi a questo stato delle cose; ha il dovere di combattere la logica di chi pensa soltanto al proprio orticello. Io vedete, come tanti di noi, non ne posso più di parlare soltanto di crisi, di parlare soltanto di giunte; io, tutti noi abbiamo l'esigenza di ricominciare a parlare di problemi, di fare leggi, siamo stati eletti per questo in fondo, invece la pura amministrazione appare l'unico centro della nostra attenzione.

Quindi è il Consiglio che deve ricominciare ad interrogarsi sul che fare e in Consiglio dobbia-

mo anche ricominciare ad interrogarci su chi siamo; non si capiscono alcuni steccati, se non con la logica del potere di interdizione. Non si capisce perché noi dobbiamo accettare che Rifondazione Comunista sia esclusa dalla possibilità di dialogare con una maggioranza di centro-sinistra. E' un veto che risponde a logiche del potere di coalizione, non un veto che risponde alle logiche della politica. E anche questo a mio parere va superato, come va superata, ma è in parte in superamento, la banale preclusione verso i Comunisti Unitari. Insomma è il momento, dopo due anni, per questo Consiglio e questa coalizione di cercare di utilizzare quello che resta della legislatura, pena un fallimento davvero triste, nel senso che qui non c'è solo travaglio, c'è disagio e anche un senso di impotenza, un senso di insoddisfazione totale per il nostro ruolo.

Oggi noi andiamo a concludere una vicenda lunga, contorta e non compresa, dando vita ad una nuova Giunta. Io chiedo a tutti noi che ciò avvenga senza ultimatum né ricatti da parte di chicchessia. Non viviamo in un momento splendido qui dentro, ho detto che c'è un travaglio vero, dico anche che nessuno ne deve approfittare, non è il momento di zampate dell'ultima ora. Siamo tutti coinvolti, nessuno uscirà da quest'Aula con le mani pulite; dobbiamo tutti assumerci una parte del peso della situazione, quindi né singoli né Gruppi pensino a piazzare zampate dell'ultima ora, tutti abbiamo il dovere di lavorare per il Consiglio, per la coalizione e anche - se c'è il tempo - per la Sardegna. Tutti, e anch'io, in questo momento, facciamo dei sacrifici, perché i sardi non capirebbero il protrarsi ulteriore di questa crisi, però occorre uscire da queste sabbie mobili con dignità, senza strafare, trovando un modo di convivere che sia rispettoso della dignità di tutti e di ciascuno.

Io voglio porre a questo Consiglio un quesito serio, lo voglio porre a tutti noi. Vedete, negli anni '80 e '90, nel bene e nel male, i sardi, anche attraverso i loro rappresentanti politici e con le loro istituzioni fecero una sorta di patto tra loro. I sardi affermarono che la qualità ambientale, la bellezza della nostra Isola è una risorsa strategica è una risorsa di tutti i sardi - e qualcuno aggiunse che è una risorsa italiana - che noi abbiamo il do-

vere di tutelare. Ora, Consigli regionali, spesso bollati come esponenti del vecchio della politica, hanno avuto la capacità di dar vita ad un corpus legislativo coraggioso ed innovativo, che ha posto al centro di quelle legislature l'esigenza di fare davvero dell'ambiente una risorsa strategica per chi oggi vive in quest'Isola e anche per i figli di quelli che oggi vivono in quest'Isola. Io non vorrei che talvolta anche in buona fede, io credo, ma per motivazioni di puro localismo, o di puro interesse elettorale, si trascurasse il valore regionale e nazionale di alcuni settori strategici della nostra Isola. Vedete, oggi c'è un tema che affiora, in modo evidente, nella nostra discussione, che è quello di un progetto di sviluppo immobiliare in una zona della Sardegna che è nota come Costa Smeralda: lo chiamano *Master Plan* per una sorta di passione esotica. E un piano, si chiama piano. Quel progetto viene presentato da un gruppo imprenditoriale che si è mostrato capace, nel recente passato, di dar vita a un insediamento immobiliare assi più interessante di altri che sono stati localizzati nelle nostre coste. Ora si pensa rapidamente di raddoppiare questo intervento, si fa questo trascurando il fatto che esistono delle norme che questa regione si è data, e che persino altri imprenditori, non so se strumentalmente o meno, riconoscono come valide, perché in questi giorni mi pare che un gruppo molto vicino a alcuni dei componenti di questa Assemblea, un gruppo imprenditoriale, abbia riconosciuto che è il caso di rimodulare i propri progetti sulla base di leggi regionali che non sono un incidente del caso, ma l'espressione di una libera volontà del Consiglio regionale. Ora è ben vero che le leggi possono essere corrette, questo Consiglio è qui per correggerle, però è ben vero che bisogna che noi ragioniamo, bisogna che non si viva nell'emozionalità. E' troppo evidente - è quello che gli economisti chiamano l'effetto domino - che sarà difficile dire sì ad un imprenditore e dire no a tutti gli altri. E' troppo evidente che noi rischiamo, nel giro di pochi anni, di ritrovarci quei 70 milioni di metri cubi contro i quali nacque un allarme generale, in questo Consiglio prima di tutto. Allora il problema di fondo è chiedersi prima di tutto se sono da buttare le leggi esistenti? Sono carta straccia? Io penso di no, penso che si possano mi-

gliorare, ma penso soprattutto che questa Regione, per la prima volta nella sua storia, debba darsi una politica del turismo, smettendo di declinare il turismo come attività immobiliare. Io penso, perché molti dei miei colleghi hanno ben altra esperienza rispetto a me, che tanti non ignorino quanto spesso nelle attività immobiliari sia molto più importante avere timbri e bolli, che non realizzare poi nei fatti le costruzioni. Perché questo? Perché è una legge economica elementare: si guadagnano con timbri e bolli, decine, centinaia e anche migliaia di miliardi. Talvolta sembra che l'attività, immobiliare sia addirittura una pura operazione finanziaria. Se vogliamo porre la centro della nostra discussione il tema del turismo, cioè dell'insieme di servizi che vengono offerti ai cittadini, che vengono a visitare un'area di quest'isola, perché possano dedicarsi al mare, perché possano dedicarsi anche ad altre attività, siamo proprio sicuri che costruire ancora sia l'esigenza della Sardegna? Siamo proprio sicuri che non ci siano posti letto? Siamo proprio sicuri che abbassare la qualità anche di investimenti che erano di qualità, perché qualsiasi economista, anche d'accatto, sa che la quantità diminuisce la qualità, migliori realmente l'offerta? Oppure ignoriamo che ci sono 300 milioni, cioè una specie di mondo, 300 milioni di turisti europei ricchi, colti, anziani, che vanno a cercare segmenti di mercato particolare? Siamo sicuri che costruire ancora risolva il problema più serio della Sardegna, che è l'allungamento della stagione turistica? Perché gli alberghi ci sono, ma sono vuoti, sono riempiti, credo, al 14 per cento, una percentuale irrisoria. Siamo proprio sicuri che il problema sia dare altri posti letto, che questo sia il problema del turismo in Sardegna? A me non pare, a me pare che noi, certo, dobbiamo innovarci, cioè bisogna che giriamo, come diceva Pirandello, qualche cosa del nostro cervello, perché quando parliamo di agroalimentare, di parchi di offerta d'ambiente, mica parliamo di astrazioni. Basta andare in Gran Bretagna, in tutta l'Europa civile, per vedere quali immense possibilità di occupazione e di reddito sia la valorizzazione dei beni ambientali. Sembra che noi siamo arroccati; io ricordo - avrò avuto cinque o sei anni - la cultura dell'edilizia che tira l'economia, che era la cultura del dopo-

guerra, che ha portato alla ricostruzione del paese. Ma ora stiamo entrando nel terzo millennio e bisogna fare uno sforzo politico e culturale; ci sono tanti studiosi di questi problemi, sentiamoli! Invece no, dobbiamo continuare a creare posti letto per dare delle risposte, a chi? All'attività immobiliare o al turismo? Ci sono servizi turistici in questo? I sinceramente non li vedo, occorre davvero essere più convincenti, portare dati, portare cifre. Vedete - lo dico soprattutto ai sardisti che hanno questo forte senso dell'identità, dell'autonomia e della dignità e che parlano anche di azione sarda - è dignitoso che ci si ritrovi a parlare con un interlocutore della stessa idea di 36 anni fa. E' sempre un "prendere o lasciare" e questo non è dignitoso per nessuno. Chiunque abbia fatto una trattativa nella propria vita, anche in una riunione di condominio, sa che non si può trattare senza che si modifichino le posizioni. E' successo di tutto in questi 36 anni, ma qui noi siamo disposti a fare offendere la nostra dignità autonoma, accettando questo. Dobbiamo chiedere al nostro interlocutore che riveda i propri progetti e che, tenendo conto che ci sono delle leggi, che questo non è un luogo dove non ci siano delle regole, faccia una nuova proposta e di questa si discuterà. Non è pensabile fare altrimenti. Se no l'idea dei poteri forti che comandano è davvero reale. Cioè c'è una dimensione che non vorrei usare una parola forte - una dimensione quasi coloniale. C'è una subalternità preoccupante, che non fa bene a questo Consiglio e a nessuno di noi. Quindi io dico che questo Consiglio, tutti noi, abbiamo il dovere di ricominciare dalla lettera A, abbiamo il dovere di utilizzare gli errori di questi anni per fare un salto in avanti, nel periodo che ci separa dalla fine della legislatura, senza appassionarci più di tanto a questioni di uomini e cercando di appassionarci invece alle questioni degli uomini che stanno fuori da questo palazzo. E io chiedo a tutti noi, lo ripeto anche al collega Locci di cui ho apprezzato ieri l'intervento, di evitare di essere complici di un processo di autoristrutturazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Gentili colleghe e colleghi, questo mio intervento questa volta non verterà sull'evidenziare l'incapacità o quant'altro della Giunta, anche perché è stata già ampiamente illustrata dagli autorevoli colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, con dovizia di particolari e talvolta anche con ironia. Non risponderò neanche a chi parla di cementificazione o alle ulteriori richieste dell'Assessore Sassu sulla dilazione del piano generale di sviluppo dopo un anno di richieste. Avrò sicuramente altre opportunità e altre occasioni per giocare quel ruolo, oggi invece vorrei riconquistare il ruolo che io ritengo centrale nella mia attività in questa fondamentale istituzione regionale, cioè vorrei parlare da semplice consigliere regionale. Molti sono stati i richiami in questo senso negli interventi di questi giorni, ricordo l'ultimo di ieri, del collega Locci, che parlava dei 60 consiglieri di prima nomina e indicava come ultima spiaggia queste vicende che noi stavamo attraversando. Uno degli aspetti positivi di questa perdurante situazione di crisi che, a mio avviso, sta mortificando non solo le istituzioni ma anche il nostro personale ruolo di consiglieri regionali, è stato quello di aver potuto dialogare costruttivamente, in questi giorni, senza pregiudiziali di schieramento, con diversi colleghi, con i quali mi sono potuto confrontare su quelle che ritengo possano essere le vere ragioni di questa profonda crisi. Una crisi profonda che, per come si è sviluppata, non è stata certo di giovamento alla grave situazione economica della Sardegna; e nel contempo ha sicuramente contribuito a screditare e a mortificare questo Consiglio e le istituzioni nel suo complesso.

Lo stesso esito odierno, che ci vede impegnati a dibattere sulla fiducia ad una Giunta battezzata Palomba quater-bis, testimonia del profondo disagio in cui versano le forze di maggioranza in Consiglio, il Presidente della Giunta, i consiglieri tutti, che saranno costretti a decidere, forse loro malgrado, di accordargli la fiducia. Proprio su questa situazione di crisi della politica e di disagio complessivo ho potuto confrontarmi con diversi colleghi consiglieri, verificando con gli stessi notevoli punti di convergenza non soltanto sulle vere ragioni della crisi, ma anche e soprat-

tutto sulle possibili vie d'uscita. Con questo mio intervento, io vorrei ricreare le stesse condizioni di dialogo sereno, schietto ed aperto, libero da tatticismi e condizionamenti di partito, estendendo le riflessioni svolte a tutti i consiglieri presenti oggi in quest'Aula ai quali mi rivolgo non in quanto espressione ciascuno del proprio Gruppo di appartenenza, ma in quanto liberi pensatori realmente, responsabilmente interessati alle sorti della nostra Sardegna.

E' un appello quindi individuale alle coscienze e allo spirito di responsabilità di ciascun consigliere. se, liberi da condizionamenti, vogliamo fare uno sforzo obiettivo, dobbiamo in primo luogo dirci la verità sulle vere cause della crisi. Dopo un'esperienza di governo di oltre due anni, non si può che concludere che il tentativo della coalizione di sinistra, centro e sardista si sia rivelato un insuccesso e che la mancata soluzione dei gravissimi problemi della nostra Isola è solo la diretta conseguenza delle enormi difficoltà in cui si è trovata una coalizione con alle spalle non solo problemi di spaccatura all'interno dei propri partiti, ma anche di convivenza impossibile tra partiti eterogenei, con idealità, storia, culture diverse e soprattutto con differenti modi di interpretare l'azione di governo. Queste conclusioni non sono soltanto quelle del sottoscritto, ma hanno un ben più autorevole sostenitore. A questo proposito, leggo un piccolo passo tratto da "La Nuova Sardegna" del 30 ottobre '96. E' un articolo che richiamava la lettera di dimissioni del Capogruppo dei Progressisti Federativi, dell'onorevole Scano che scrive: "ho cercato in questi due anni e mezzo di contribuire a mettere sui binari giusti il centro-sinistra sardo e la legislatura. Non posso non prendere atto che il mio sforzo non ha avuto successo e guardo con sofferenza all'impantanarsi dell'alleanza. Mi assumo la mia parte di responsabilità". Ma anche le riflessioni dell'onorevole La Rosa, che si chiede se esista una maggioranza di centrosinistra, dell'onorevole Diana che chiede il riscatto del nostro ruolo, sono significative di una situazione di disagio che il Consiglio tutto, ma in particolare i consiglieri regionali, soffrono in questo momento. La coalizione di maggioranza ha commesso, secondo il mio modesto avviso, e continua a commettere il grave errore di ritenere

che l'esperienza di governo possa creare e consolidare le ragioni di un'alleanza tra gli eterogenei partiti che sono in campo. Così non è così non sarà. I consiglieri regionali della maggioranza in coscienza dovrebbero avere il coraggio e la coerenza di dichiarare definitivamente chiusa un'esperienza di governo e battersi con convinzione per ricercare soluzioni extra governative che possano realmente consentire di costruire il vero Ulivo in Sardegna.

L'Ulivo in Sardegna non può e non deve essere costruito per via governativa sulla pelle dei sardi. Non è all'interno di questo Consiglio, non è attraverso una coalizione di governo che si può risolvere il problema interno dei partiti o di una coalizione. Questo non significa che gli attuali insuccessi di governo della coalizione debbano significare il fallimento dell'opzione strategica dell'Ulivo, come obiettivo da raggiungere per arrivare anche in Sardegna alla democrazia dell'alternanza. Per effettuare una democrazia compiuta, occorrono due schieramenti chiari, netti, precisi; per poter esercitare la democrazia compiuta occorre avere un Ulivo forte, delineato e occorre avere un Polo forte e delineato.

Grandi responsabilità hanno avuto coloro che hanno governato - questo è indubbio - e che continuano, senza alcuna lungimiranza, a ritenere che questa coalizione debba continuare a governare la Sardegna sino alla fine di questa legislatura. Le conseguenze già oggi devastanti saranno forse domani irreversibili per chiunque nella prossima legislatura andrà a governare. Ma le vere ragioni della crisi non sono solo queste, è corretto e giusto dirlo; sono anche di natura istituzionale. Altre e rilevanti ragioni della crisi devono essere ricercate nel vigente ed ormai obsoleto sistema delle regole istituzionali che, a partire dalla legge elettorale, ha giocato un ruolo decisivo nel paralizzare l'attività della macchina regionale. E' quindi assolutamente urgente riformare quei perversi e inadeguati meccanismi istituzionali denunciati clamorosamente dal presidente Palomba, che di fatto ancora oggi continuano a consentire alle Segreterie dei singoli partiti o ai singoli politici legati da accordi trasversali - "i signori della crisi", per usare la definizione dell'onorevole Palomba - per proprio con-

to o per conto terzi di occupare e di saccheggiare le istituzioni, condizionare l'attività del Consiglio e in particolare dell'esecutivo, decretandone a piacimento, per meri interessi personali o di partito, la vita o la morte. Le ultime vicende che hanno visto lei, presidente Palomba, attore e totalmente estromesso dalle fasi della trattativa che ha portato alla designazione degli Assessori, non solo rappresentano una evidente violazione dello Statuto regionale che attribuisce a lei, Presidente, la prerogativa di proporre al Consiglio gli Assessori, ma è la testimonianza evidente del modo in cui le Segreterie dei partiti e forse qualche altra forza esterna possano condizionare la vita delle istituzioni.

Il bigliettino passato all'ultimo secondo in Aula, cari colleghi, non è stato soltanto un atto di umiliazione per lei, Presidente, ma è stata l'umiliazione di quest'Aula e delle istituzioni. Il ruolo e le competenze del Presidente della Giunta devono essere radicalmente riformate se vogliamo evitare a qualsiasi Presidente di qualsiasi schieramento l'umiliazione di essere ostaggio delle Segreterie dei partiti. E' necessaria quindi un'immediata inversione di tendenza con l'apertura di una nuova fase della legislatura, che per la sua portata non può essere affrontata a colpi di maggioranza. La Sardegna si trova di fronte alla scelta obbligata della questione delle ridefinizione delle regole istituzionali. Questa esigenza non procrastinabile deve necessariamente comportare un coinvolgimento di tutte le forze politiche che sono chiamate a dare il loro contributo per iscrivere i fondamenti della politica regionale, nel rispetto dei quali potranno, successivamente, dalla prossima legislatura, confrontarsi gli schieramenti contrapposti, nel rispetto della democrazia dell'alternanza. Quindi niente inciuci né facili banalizzazioni o etichette di "governissimo", quest'ultima frase serve anche per chiarire la mia posizione nei confronti di tutti gli amici e i colleghi del Consiglio, nei confronti del mio partito e dello schieramento al quale mi onoro di appartenere. Non si parla di inciuci, non si parla di "governissimo", ma si parla di riscrivere le regole e i fondamenti per, dopo due anni e qualche mese, riproporci, con un tavolo delle regole, regole chiare, precise, che possano permetterci di go-

vernare, con una democrazia definita. La Sardegna, quindi, ha immediato bisogno di aprire una fase di transizione, fino alla fine della legislatura, che presuppone che tutti i partiti, con senso di responsabilità, facciano un passo indietro. Questa fase di transizione dev'essere svincolata dal potere di condizionamento dei partiti e dovrà essere pilota dall'intero Consiglio.

Noi, amici consiglieri, dobbiamo recuperare il nostro ruolo, il ruolo per il quale noi siamo qui; dobbiamo recuperare la centralità del Consiglio, perché io ritengo che quello sia il bandolo della matassa. Il Consiglio regionale lavorerà quindi per fare le riforme istituzionali chiave che attualmente paralizzano la macchina regionale, con obiettivi precisi e tempi definiti. Il Consiglio regionale della Sardegna recupererebbe il proprio prestigio ed il proprio alto valore istituzionale, diventando una sorta di assemblea costituente, dove alla fittizia e inconcludente contrapposizione attuale Ulivo-Polo, ancora tutta da creare, si sostituirebbe transitoriamente, fino alla fine della legislatura, una contrapposizione vera, e certamente più costruttiva, tra le forze riformatrici e quelle conservatrici, per creare le nuove regole istituzionali. Cari colleghi, sarebbe un'occasione unica e irripetibile, in un momento storico caratterizzato, anche a livello nazionale, dal tema irrinunciabile delle riforme istituzionali, per cambiare uno Stato e una Costituzione che ormai hanno fatto il loro tempo. Nel contempo, si rende necessario governare le emergenze, soprattutto quelle della disoccupazione, spendere le ingenti risorse bloccate (in particolare quelle comunitarie) e raggiungere alcuni obiettivi chiari e definiti, tra i quali quelli della riforma della macchina amministrativa, degli enti strumentali e della privatizzazione delle aziende partecipate. Nel frattempo, fuori dalle istituzioni, i partiti, senza più gli assilli del governo ad ogni costo della Regione, avrebbero tutto il tempo, nel corso dei propri congressi, di ricucire i loro strappi interni, e contribuire seriamente a costruire due poli credibili: uno di centro-sinistra e uno di centro-destra che, fin dalla prossima legislatura possano confrontarsi per vincere le elezioni senza più trucchi e infingimenti. A tal fine ritengo che il percorso da seguire sia quello di eleggere un Presidente *super*

partes, che da un lato presieda una Commissione speciale per le regole e le riforme, composta dai rappresentanti di tutte le forze politiche, sotto il controllo del Consiglio, con ruolo di assemblea costituente; e dall'altro lato vari una Giunta tecnica per la gestione delle emergenze e dell'ordinaria amministrazione, comandato per la soluzione di alcuni punti precisi e definiti del Consiglio. Ritengo che la Giunta regionale, in questa fase di transizione, debba esser composta da tecnici estranei al Consiglio, scelti autonomamente dal Presidente, nel rispetto del principio della incompatibilità tra le cariche di consigliere e Assessore, che la Giunta e la Commissione speciale per le riforme debbano trovare, di volta in volta, la maggioranza in Consiglio, senza alcuna pregiudiziale di schieramento o coalizione; poter solo prevalere il confronto tra i riformatori e i conservatori.

Cari colleghi, l'unica vera soluzione della crisi è quella di aprire con urgenza una fase di transizione per le riforme. Tutte le forze politiche e i sardi non possono ignorare l'esistenza di questa ipotesi. So che la stanchezza è tanta, siamo giorni all'interno di questo Consiglio, mi rendo conto anche che i discorsi si avvicinano incalzanti e viene difficile anche riuscire ad avere la capacità, per me, di esprimere con sintesi certi concetti, e ritengo anche la forza per voi di assumerli. Io ritengo che non si possa fare a meno di valutare l'esistenza di questa ipotesi. La sua affermazione consentirebbe di utilizzare i restanti due anni e mezzo di questa legislatura come occasione unica e irripetibile per consegnare alla Sardegna e ai sardi una Regione profondamente rinnovata, nella piena consapevolezza che la fase di transizione che è necessario aprire, rappresenta l'indispensabile condizione per consentire che, fin dalla prossima legislatura, si possano affermare compiutamente i principi e i meccanismi di funzionamento di una moderna democrazia dell'alternanza, che garantisca la governabilità, il pieno rispetto del popolo sovrano svincolando le istituzioni da qualsiasi condizionamento esterno. E qui mi rivolgo a lei, Presidente Palomba, mi rivolgo a lei come consigliere: non pregiudichi per altri sette anni la storia di questa legislatura, ma se noi, in questa legislatura, non modificheremo

le regole, saranno ben sette anni e qualche mese che noi perderemo; ma non solo noi; l'intera Sardegna. In conclusione, vi ringrazio del vostro tempo, farò avere a tutti voi una copia di un documento che riprende i temi dell'intervento che ho svolto, e mi auguro che, a prescindere dall'esito finale del Palomba *quater bis*, possa costituire un oggetto di riflessione e di dibattito di tutti noi sui veri problemi della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, io cercherò di limitarmi, nell'intervento, ad alcune osservazioni che ritengo essenziali per il proseguo di questa legislatura, e soprattutto per affrontare i problemi drammatici che esistono in Sardegna. Abbiamo già in passato, soprattutto nell'ultima occasione del dibattito consiliare, detto ampiamente il nostro parere. Mi piacerebbe anche fare alcune osservazioni in merito a cose che sono state dette e che mi sembrano una forzatura, e comunque è illusorio, che possano risolvere i problemi della nostra Isola e del nostro Paese. Si parla della necessità di cambiare la costituzione perché vecchia, quella statunitense ha due secoli, quella francese trae le sue origini dalla rivoluzione del 1789, quella inglese contiene alcune regole che risalgono a quattro secoli fa, la nostra ha meno di 50 anni, ed era considerata una delle migliori costituzioni mai elaborate da un regime democratico in Europa e nel mondo. L'onorevole Palomba è stato eletto per la quarta volta Presidente della Giunta regionale, con un'elezione contrastata alla stessa maggioranza che lo sorregge e che non ha nascosto lo stato di necessità in cui è stata costretta dalle circostanze, né nasconde il fastidio per una candidatura indesiderata. Non è più popolare come al tempo della sua elezione a consigliere. Egli stesso è consapevole del fallimento della sua attività di governo e, tuttavia, insensibile alle critiche, alle contestazioni che gli provengono da settori fondamentali della società sarda. Questa situazione, a nostro modo di vedere, si configura come un inaudito atto di superbia, una sfida all'opinione pubblica, che esprime una sfi-

ducia quasi unanime sul Governo dell'Isola. La travagliata formazione della nuova Giunta, il modo osceno con cui è avvenuta, proposta all'ultimo momento in Aula, dopo ripetute richieste di rinvio tecnico, che tecnico non era, dimostra la rottura tra le forze politiche di maggioranza esistenti; segno tangibile del fallimento politico e programmatico che si esprime nella drammaticità della situazione economica e sociale della Sardegna. Io non credo che la nomina di tre nuovi Assessori se pur persone autorevoli, servirà a invertire le sue sorti. Ben altra coesione e slancio, costruttivo occorrerebbe in tutti i componenti della Giunta, della coalizione, onde ottenere l'appoggio delle popolazioni, delle parti sociali, dei sindacati, per assicurare quel successo finora mancato. La sfiducia regna sovrana nei disoccupati, nei lavoratori, nei giovani che considerano non più adeguata questa formula di governo, esprimendo la richiesta non di andare a destra, non di andare verso il passato lontano, ma di allargare alle forze più dinamiche della società e coinvolgerle nella gestione della società stessa e dell'economia della Sardegna.

La prova decisiva per l'immediato e medio termine non è tanto per il centro-sinistra, che appare ormai incapace di fronteggiare il difficile momento che attraversiamo, anche ostacolato nella sua azione da componenti intrinsecamente di destra, come pensiero e come azione di governo. Il fallimento coinvolge pesantemente la sinistra moderata, anima della coalizione, che rischia di perdere la sua credibilità se non affronta con coerenza una reale svolta innovativa nella costruzione di una economica programmata, ridando fiducia alle migliaia di sardi che nel '94 si batterono per cambiare il modo clientelare e dispersivo nell'uso delle risorse. Il giudizio non è eccessivo, ove si pensi che le maggioranze che amministrano le città e le province governate dal centro-sinistra sono ovunque in crisi per contrasti interni, spesso derivanti da atti amministrativi diametralmente opposti a quelli annunciati nei programmi. Ne consegue che comuni come Sassari, Nuoro, Oristano e, negli stessi centri, le giunte provinciali sono permanentemente in conflitto e paralizzate nel governo delle stesse città e province. Non pare che, all'interno delle singole forze di mag-

gioranza, ci sia una seria riflessione su questo stato di cose, che a giudicare dalle dichiarazioni pubbliche dei loro dirigenti regionali, ritorsive l'una contro l'altra, non fanno che complicare la tenuta unitaria più apparente che reale. Sarà la prossima primavera, con la tornata amministrativa, il banco di prova decisivo anche per le future sorti del nuovo Consiglio regionale.

La nostra limpida posizione in ordine alle questioni politiche e programmatiche non sembra interessare più di tanto quelli che, per mesi, hanno considerato positivo un confronto con noi; credono, forse, i compagni del PDS che non penseranno negativamente le conclusioni a cui è giunto l'onorevole Cugini intervenendo nel dibattito che ha preceduto l'elezione del Presidente della Giunta, quando afferma che le forze di maggioranza hanno sufficiente forza per dare risposta alle domande politiche e programmatiche che avanzano i sardi, intendendo che con Rifondazione Comunista il discorso può considerarsi chiuso. Questo è quanto di più sconsiderato possa proporsi. Noi ne prendiamo atto anche se non sappiamo se considerarlo come un atto di ingenuità o di arroganza verso una forza politica che rappresenta oggi una delle maggiori nella nostra Isola e nel nostro Paese.

C'è chi ha creduto di sbarazzarsi, con un'alzata di spalle, del problema di Rifondazione Comunista, e ha sbagliato. Come è pensabile esorcizzare, anche escludendolo da alcuni diritti riconosciuti a tutti gli altri componenti l'Assemblea, il fantasma di Rifondazione Comunista? Vi perseguiterà, sarete costretti a parlarne, ad indicare soluzioni, per proporre di escluderlo o di includerlo, per confrontarvi. Anche se vorrete liberarvene con qualche fastidio, non ci riuscirete.

Compagni del PDS, voi che siete stati in passato e vi proclamate eredi del vecchio partito comunista, maestro di strategia, tanto da resistere alle insidie e agli attacchi della più grande potenza mondiale e all'intrigo permanente che ha presieduto quarant'anni della prima Repubblica, diretto da una coalizione politica con la DC, vi siete ridotti, oggi, ad una piccola tattica per ottenere qualche voto in più per governare, continuare a governare, governare sempre.

Ci è stato detto che noi non abbiamo com-

preso granché di che cosa vuol dire governabilità, ci è stato anche rimproverato di non aver votato la legge per l'assestamento di bilancio. Il commissario regionale del PPI, oltre a quelli del Patto, ha riscontrato in noi una scarsa, se non nessuna, cultura di governo. Io credo che una riconsiderazione da parte di questi dirigenti politici della Sardegna debba essere fatta. Intanto noi abbiamo votato contro l'assestamento e lo faremmo mille volte ancora, se fosse necessario, per questo disinteresse, per le proposte sagge, con le quali abbiamo tentato di dare un contributo alla soluzione dei problemi dell'isola e del suo problema principale, quello dell'occupazione. Non ci ha risposto. Abbiamo detto nelle dichiarazioni di voto che il merito non sarebbe andato a Rifondazione Comunista, il merito sarebbe andato alla Giunta regionale, a questo consiglio, che ha capito finalmente che questo problema prioritario dell'occupazione, della dignità del lavoro, deve essere finalmente affrontato da questo Consiglio regionale con le risorse finanziarie più ampie possibili nelle condizioni date di bilancio.

Quale presunzione, ove si consideri il numero dei voti ottenuti dall'onorevole Palomba in questa quarta elezione. Si vedrà dopo quali voti otterrà la Giunta che è stata proposta; se sarà stato sufficiente conquistare questi pochi voti di cui ho parlato in precedenza, aggiungendoli a quelli della coalizione, o se il fallimento del centro-sinistra, che si manifesta in tutta la sua drammaticità, avrà la forza di affrontare una situazione economica che non tollera più rinvii. Questa maggioranza è comune una nave che, trovandosi nel mare in tempesta, composta da un equipaggio e da un comandante impreparati a governarla, naviga verso un naufragio rovinoso sulle scogliere dell'Isola. La povertà del dibattito dell'ultimo periodo, più elevato in quest'ultimo, soprattutto in questi ultimi due giorni - è giusto rilevarlo e dare atto dello sforzo che il Consiglio regionale e i singoli stanno mettendo in questa competizione, in occasione del dibattito sulla Giunta - i comportamenti prevalentemente astiosi delle singole parti della maggioranza che si rinfacciano reciprocamente la responsabilità di una crisi senza fine, non promettendo nulla di buono anche per il futuro, qualora la Giunta proposta

ottienga la sospirata maggioranza. Sono troppo confuse e incerte le premesse della verifica cominciata in estate, poi l'annuncio della crisi pilotata, intendendo con questo aggettivo che si sarebbe avuta una soluzione rapida, di cui si conoscevano gli esiti. Sono invece occorsi due mesi per avere risposte vaghe e senza certezze; non è stato presentato un programma credibile, anzi, non è stato presentato nessun progetto, se non un'elencazione di problemi sempre ripetuti in occasione di dibattiti consiliari, e senza indicarne le soluzioni idonee. Si continua ad inseguire le emergenze, come si è detto più volte, senza governarle. Quando indica i grandi obiettivi infrastrutturali, come condizione dello sviluppo, ascrivendoli a proprio merito, la Giunta opera una misera mistificazione. Per esempio, l'impiego del metano, era già rivendicato dai comuni, dai sindacati, dalle popolazioni del nord dell'Isola ben prima che diventasse interesse della Giunta regionale. Noi stessi organizzammo nell'autunno del 1994 un convegno con la partecipazione di esperti di altre regioni, di tecnici e sindacalisti francesi e corsi. Un'altra questione incombente oggi, per uno dei settori portanti dell'economia isolana, è l'abbattimento del contributo dell'Unione Europea del 60 per cento l'esportazione del formaggio fuori dall'area comunitaria. E' una questione che si conosceva già dall'estate scorsa e nessuno - né il Presidente né l'Assessore, né la Giunta nel suo complesso - si è mosso per impegnare il Governo e i commissari della comunità in una trattativa che consentisse una soluzione diluita in tempi più lunghi e più articolati nella riduzione del contributo, scaglionando in percentuali accettabili questa riduzione. La questione è stata lasciata nelle mani di una modesta associazione e alla sponsorizzazione degli industriali caseari. Noi ci affrettiamo in questo Consiglio, quando c'è qualunque movimento dell'opinione pubblica e delle categorie economiche, a dichiarare l'accettazione, il sostegno alle loro rivendicazioni, la solidarietà nostra, senza andare a fondo della questione. L'allarme suscitato da queste indiscrezioni ha prodotto forti preoccupazioni, allo stato non verificabili, e sono gli industriali caseari soprattutto che tentano di preconstituire una situazione per abbattere drasticamente il prezzo

del latte ovino in Sardegna; come sarà non lo sappiamo, non lo sanno neanche loro. Il mercato è una questione difficile, lo è per noi, lo è per chi produce, lo è per chi sa esercitare e conoscere le vie che esso percorre. E' quindi una situazione che la Giunta deve affrontare ed esprimere, non solo la solidarietà giusta nei confronti di queste categorie gravemente penalizzate, ma una propria iniziativa forte che rimetta in termini giusti il problema e lo affronti, non attraverso una modesta organizzazione che associa non molte decine di utenti che posseggono alcune decine o centinaia di migliaia di capi di bestiame sui 4 milioni e oltre esistenti in Sardegna, una iniziativa forte nei confronti del Governo e dell'Unione Europea. Non è vero che le decisioni dell'Unione Europea sono intoccabili, è possibile modificarle ma, con un'azione politica unitaria da parte delle forze politiche che rappresentano il nostro Paese nell'Unione Europea, presentando la realtà della nostra isola, il ruolo che questo settore ancora oggi svolge e le ripercussioni gravemente negative che avrebbero per la situazione economica e sociale dell'isola.

L'inerzia sembra dominare l'azione del governo, ove si consideri una consistente parte del territorio dell'isola come quello interessato al recupero delle ex zone minerarie, interessate a considerevoli finanziamenti in campo nazionale. L'onorevole Palomba questa volta non può sfuggire al dovere di dare una risposta in Consiglio se non oggi nell'immediato futuro. Abbiamo notizie, d'altro canto tutt'altro che certe, dei primi 28 miliardi che verrebbero suddivisi, 4 miliardi a Santa Lucia nel Fluminese, 4 ad Ingurtosu, 20 a Monteponi. Non si sa poi con esattezza, quali sono le altre somme, se altri 38 miliardi o altri 50 come pomposamente viene dichiarato sulla stampa? Non si sa chi dispone i programmi, quali metodi ingiusti favoriscano recriminazioni e rivalità territoriali, privilegiando quelle più rumorose, senza conoscere le motivazioni dell'ente minerario, immagino col concorso e l'approvazione della Giunta. Per esempio i famosi 15 miliardi per il progetto Montevecchio - ne abbiamo parlato in quest'Aula in questa legislatura più volte, si tratta di un finanziamento regionale che risale alla primavera del 1991 - non sono stati mai impiegati

per la mancata acquisizione delle aree e dei fabbricati compresi nelle ex concessioni minerarie. Si subisce il ricatto della SNAM Progetti che vorrebbe disporre delle migliori zone costiere a suo insindacabile giudizio per una speculazione peggiore persino di quelle degli imprenditori privati. Non si comprende come possa essere alta e forte la prossima attività della Giunta, se non si imbocca la strada nuova di un confronto costruttivo con le opposizioni, ognuno per la parte che le assegna la competizione politica ma unitariamente tesi a concorrere a un programma certo, evitando gli aspetti propagandistici per individuare linee di azione in ordine alle situazioni più urgenti da affrontare. Il problema centrale rimane quello dell'occupazione - ne abbiamo parlato continuamente - così acuto da creare situazioni di continuo allarme sociale: 15.400 domande presentate al Comune di Cagliari per poche decine di posti di lavori socialmente utili, migliaia nel Comune di Quartu, altre migliaia e decine di migliaia negli altri comuni dell'Isola. Così avviene in tutti i centri interessati a questo tipo di finanziamento perché la fame di lavoro è tanta e qualunque spiraglio è accolto con grande speranza di un futuro meno incerto di quello che è in questo momento. Il problema è talmente grave da creare ripercussioni negative anche nella domanda interna, per cui non è possibile non assumere provvedimenti mirati ad assicurare il massimo dei posti di lavoro, bandendo i gravissimi sperperi che ancora persistono. Li conosciamo tutti. Occorre dare risposte con programmi finalizzati e finanziati, consistenti; sono ormai inevitabili; occorre dare corso a tutte le opere pubbliche cantierabili coperte da finanziamento. E' necessario sveltire le procedure per utilizzare le enormi giacenze finanziarie valutate in molte migliaia di miliardi onde assicurare subito un minimo di occupazione e un massimo successivamente. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di un'azione unitaria con i parlamentari nazionali, anche soltanto per le singole questioni aperte con i ministeri e col governo nel suo complesso, come quella delle deroghe per la copertura dei vuoti in organico negli enti locali che concorrerebbero nel medio termine ad attivare migliaia di posti di lavoro, per giovani disoccupati, diplomati e laureati. Incombe sulla

Giunta regionale la grande responsabilità di predisporre, finalmente, dopo tante promesse non mantenute, un piano di sviluppo compatibile e credibile, utilizzando le risorse finanziarie in modo oculato, concentrato nei settori propulsivi facendo salve le risorse per il pronto intervento per l'emergenza occupazionale, con fondi ben più consistenti delle somme stanziare nel bilancio dello scorso anno. Occorre una volontà politica che finora è mancata a questa maggioranza composta con spinte divaricanti in contrasto tra loro.

Bisogna resistere a spinte che privilegino settori e ceti sociali abbienti, il confronto in questo Consiglio può essere produttivo se produttiva sarà l'azione di questa Giunta in passato lacerata e divisa. Non c'è più terra dietro questa Giunta, essa è chiamata all'ultima prova per esprimere capacità e impegno che in passato non ha mai dimostrato. La critica dell'opinione pubblica, persino della classe operaia, una volta impegnata a difendere le istituzioni della Repubblica dagli assalti e dalle insidie contro la democrazia, persino con manifestazioni di lotta, oggi si ritorce contro le istituzioni, come dimostra questo comunicato inviato dalle organizzazioni e dai lavoratori della miniera di Sos Enatos a Lula, un gioiello di miniera una volta proprietà della Montevecchio.

Il confronto in questo Consiglio, ripeto, può essere produttivo se saranno sanate le lacerazioni. Va detto che la responsabilità per le promesse non mantenute non ricade, come genericamente si dice, su tutte le forze politiche. Noi non ci sentiamo responsabili, noi ci sentiamo responsabili di sostenere i bisogni, le necessità; ci sentiamo responsabili di sostenere ancora una volta quello che rimane dello Stato sociale. Bisogna respingere anche in quest'Aula, che pur non decide, le sollecitazioni volte a ridurre la spesa pubblica anziché imporre nuove tasse. Riduzione delle spese vuol dire in altri termini, come è stato esternato con molta chiarezza nelle manifestazioni pubbliche organizzate dalle opposizioni di destra e nelle assemblee legislative italiane, intaccare le pensioni, la sanità, quel che rimane dello Stato sociale conquistato in decenni di lotta e che rappresenta un vanto per la nostra democrazia, ignari tra l'altro che la stessa riduzione delle prestazioni dello Stato sociale solleva un'ondata di manife-

stazioni e di lotte in "Germania, in Francia, in Spagna e che in Italia probabilmente avrebbero ben altra incidenza. Che altro possiamo dire che già non è stato detto? Che cosa possiamo ancora criticare di una maggioranza il cui solo obiettivo non è stato l'interesse per la soluzione dei problemi, ma soltanto una feroce contesa per accaparrarsi una fetta di potere e di posti negli enti? Questa non è la strada della sconfitta politica, è la strada della catastrofe e i sardi potrebbero pagare un conto ancora drammaticamente imprevedibile se non ci fosse la svolta necessaria per affrontare i problemi dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi, ho avvertito in questo dibattito una sorta di egoismo politico che ci ha portato a fare delle valutazioni, molte giuste e correttissime, alcune debbo dire anche di grande spessore politico e culturale, ma tutto sommato fondate su un certo egoismo, e voglio spiegare perché. Noi viviamo, signor Presidente, in una Sardegna piena di problemi, problemi gravissimi che fanno soffrire i nostri figli, le persone che consociamo, le persone per le quali siamo qui dentro; tuttavia ci dimentichiamo spesso di ciò che sta accadendo nel mondo, fuori dalla Sardegna, non lontano dalla Sardegna, dove accadono fatti di una drammaticità unica e dai quali la Sardegna non può essere avulsa, perché molte delle questioni che noi abbiamo dibattuto oggi, in qualche misura, hanno riferimenti a questioni che accadono altrove. Io non credo che le vicende dei Balcani, che sono spesso il campo di battaglia sul quale le grandi potenze si fronteggiano, ma sono anche le battaglie di quei popoli che cercano, spendono la propria vita, di recuperare l'autodeterminazione, di recuperare la libertà, non possono interessarci o non abbiano riflessi nella situazione politica italiana e sarda. Così come non credo che quello che sta accadendo nel Centro Africa, lo sterminio di intere popolazioni possa lasciarci indifferenti. Badate, questa è la storia dell'umanità, un contesto del quale facciamo parte e le cose che viviamo hanno riferi-

menti anche lì. Noi siamo, credo, teatro, luogo di scontro, anche in Sardegna, dei grandi interessi dei paesi industrializzati per la conquista del mercato e per la *leadership* della economia. La storia, quella vera, con il tempo dice dove stanno le ragioni e dove stanno i torti e già oggi siamo in grado di vedere torti e ragioni di una storia che abbiamo in parte conosciuto personalmente, in parte solo per averla studiata e i cui effetti però sono anche nella storia di oggi. E in questo senso si inserisce poi la politica italiana. L'Italia sta facendo pagare oggi ai suoi cittadini prezzi altissimi; la finanziaria che è stata appena varata è il segno più tangibile dei sacrifici che paghiamo. E' un'Italia che sta pagando oggi le contraddizioni di una gestione del potere di questi ultimi cinquant'anni, finalizzata al consolidamento del potere di alcuni partiti o di alcune famiglie, o di alcuni aggregati economici, cinquant'anni dei quali abbiamo letto sui giornali ampia cronaca in questi ultimi anni; ma anche cinquant'anni di un furto ripetuto costante del quale si è parlato poco, che è quello della evasione fiscale, il furto più grosso che sia mai stato compiuto ai danni non solo dei cittadini italiani, ma anche dei cittadini sardi. Però abbiamo visto, signor Presidente, nelle manifestazioni di questi giorni chi era in prima fila, aderenti a partiti che hanno consentito tutto questo negli anni passati, gente che si è spostata da una organizzazione all'altra, o persone che hanno in prima persona compiuto quel ladrocinio, e che oggi cercano di ritrovare una nuova verginità attraverso lavoro grafici moderni, attraverso bandiere di nuova introduzione nel mercato della politica. Però diciamo la verità, dicono i napoletani: "cannisciuno 'e fesso". Diciamoci la verità, diciamoci le cose come stanno, perché se ci diciamo le cose come stanno forse, con un minimo di sforzo, possiamo anche trovare la soluzione a una serie di problemi.

In questo contesto si inserisce la Sardegna con i suoi problemi gravissimi; è vero, lo dico io che sono stato assessore per oltre un anno in questa Giunta, che faccio parte di questa maggioranza da circa due anni e mezzo. E' vero, non ho mai fatto prima parte della maggioranza, altri sì, altri ne hanno fatto parte a lungo, hanno governato qua dentro o da fuori, ma hanno governato.

Hanno governato e sono responsabili, molto più di me e di altri colleghi che siedono qua dentro, di ciò che è accaduto in questi anni, e sono responsabili per averlo determinato o direttamente o attraverso attività da *sponsor*, nel senso che sedevano fuori, ma avevano qua dentro chi faceva le politiche per loro.

VOCE. Puligheddu.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Lasciamo perdere Puligheddu e altre cose; non so di che cosa parli tu, evidentemente sei molto informato. Io ricordo colleghi che oggi siedono qua, che stavano in quei partiti ed erano magari miei colleghi in un consiglio comunale o in un consiglio provinciale, facevano discorsi completamente diversi da quelli che fanno oggi, ma ahimè è il segno dei tempi e lo accettiamo. Però mi sia almeno consentito di arricciare il naso quando sento espressioni di tanta apparente verginità. Dicevo che so che la Sardegna vive problemi gravissimi. C'è il problema dell'industria, migliaia e migliaia di operai che vengono espulsi dal mondo della produzione industriale, perché la nostra industria non è più in grado di competere nel mercato mondiale, mercato nel quale accadono le cose che dicevo prima. Ed è difficile trovare soluzioni. Anche qui, spesso, si fa tanta demagogia, si promettono cose che non si possono mantenere. Io l'ho detto anche nelle assemblee degli operai che il sistema industriale sardo è destinato ad essere fortissimamente, ridimensionato. Il nostro problema è trovare vie d'uscita, trovare soluzioni a quei problemi, non fare demagogia, promettere soluzioni che poi non possono mai arrivare.

Sappiamo che la nostra agricoltura è relegata, signor Presidente, sempre di più dalle politiche comunitarie a comparto di sussistenza. Anche qui, sempre per essere franchi, non è che la Giunta regionale possa risolvere molti di questi problemi; il problema è di altra natura, e ci arriverò. Sono situazioni esterne alla Sardegna che determinano ciò che sta accadendo. La Sardegna non è destinata, nel futuro dell'Europa, ad essere una zona dove si fanno produzioni agricole; è destinata, evidentemente, ad altre cose. Allora diciamolo ai nostri agricoltori, diciamo la verità.

Possiamo quest'anno mettere a disposizione dieci miliardi, venti miliardi in più, magari facendoci propaganda poi quando facciamo il bilancio, facendoci vedere dagli agricoltori che stanno dietro a seguirci, chi è più bravo a recuperare qualche miliardo da spendere in quella direzione, facendo però assistenza, cari colleghi dell'opposizione, quell'assistenza che voi non vorrete e che invece state facendo anche voi, l'avete fatta anche in questa finanziaria. Possiamo vedere tutti gli emendamenti che avete presentato: hanno il germe dell'assistenza. Bisogna avere invece il coraggio di fare altre cose, di proporsi alla Comunità Europea in modo diverso; bisogna avere la capacità di elaborare nuove proposte politiche, di recuperare un rapporto politico diverso con l'istituzione europea, di rivendicare quindi, allo Stato italiano, il diritto di essere noi gli interlocutori, per discutere i programmi agricoli, e no facendo quello che abbiamo fatto fino ad adesso.

Si parla molto di turismo, ma anche su questo argomento c'è, credo, una distorsione atavica, il turismo non è quel grande mercato attraverso il quale si dà impulso all'edilizia, si fanno tante case, più ne facciamo meglio è. Questo può consentire, certo, di lavorare per qualche decennio, far lavorare chi vende mattoni, chi vende cemento, far lavorare, certo, anche gli operai, che hanno il bisogno e il diritto di lavorare. Ma poi quel lavoro finisce. Non c'è più quello che avevamo, la materia prima, l'ambiente. Abbiamo perso l'unica ricchezza che abbiamo. E allora anche su questo, io credo che bisogna uscire dalla demagogia per dire le cose come stanno. Io ho letto oggi nel giornale "La Nuova Sardegna" un articolo che riprende alcune questioni che ha posto ieri, in modo molto corretto, Gavino Diana, e che il giornalista ha completamente distorto: sto parlando dell'Isola Rossa. Io, come Assessore la paesaggio, non ho mai fatto atti per ciò che riguarda l'Isola Rossa. Il problema c'è, è un problema politico, ma, amici miei, non si risolve scaricando né su un Assessore, né sulla Giunta, il problema del *Master Plan* o della Costa turchese (presto discuteremo di questo argomento interessante) ma si risolve in altri modi, mettendo mano alle leggi, perché la Giunta regionale e gli assessori hanno il diritto di applicare le leggi che ci sono, e le leg-

gi devono dare sicurezza anche ai cittadini. Pertanto se nel Nord della Sardegna o altrove, c'è chi possiede delle aree, all'interno delle quali è consentito dalla legge fare delle cose, con quel cittadino bisogna confrontarsi. Non si può, Gavino, risolvere il problema così facilmente, cacciando via la gente che ha, sulla base delle leggi che facciamo noi, dei diritti. Bisogna confrontarsi; se quelle leggi non vanno bene, cambiamole, ma fino a quando le leggi ci sono devono valere, e noi abbiamo il dover di applicarle. Semmai il problema è un altro: aprire con questa gente un confronto, evitare le fughe in avanti di chi vorrebbe, ad esempio, che il problema del *Master Plan* si resolvesse solamente perché qui abbiamo bisogno per cui evitiamo ogni confronto politico, andiamo e lo facciamo. Ma neanche per sogno! Io credo che noi abbiamo bisogno anche del *Master Plan*, però corretto, rispettoso della nostra risorsa ambientale, rispettoso della qualità di volumi che si possono insediare in quell'area, rispettoso di tutta una serie di questioni, del fatto che, ad esempio, la sovranità in questo territorio è ancora nostra non è di altri. Bene, allora, parliamone e facciamo il *Master Plan* sulla base del rispetto reciproco, degli interessi di chi fa l'investimento, che sicuramente non viene qua per fare opere di bene, ma per ciò che riguarda noi, nell'interesse della Sardegna. Significa per noi assicurare posti di lavoro, significa per noi rendere anche più bella la nostra terra, significa per noi assicurarci risultati di natura economica, creare quell'economia endogena che stiamo inseguendo. Se non significa questo, è chiaro che noi dobbiamo dire le cose come stanno agli imprenditori. E se le leggi che abbiamo fatto, in modo particolare i piani territoriali paesistici, non sono in grado di garantirci tutto questo, rimettiamoci mano, e rifacciamo la legge facciamola così come è utile che la facciamo. Anche su come è nata questa legge, ci sarebbero molte cose da dire. Tuttavia sarebbe altro il tempo che occorre per fare tutte le riflessioni, e stamattina non c'è; non mancherà occasione. Tuttavia devo dire che, nonostante i piani territoriali paesistici siano una legge è compromesso, come tutte le leggi, che vengono discusse in un contesto politico nel quale ognuno porta la sua visione delle cose e anche interessi particola-

ri, e quando questi sono legittimi non c'è niente da dire, sono il punto d'incontro di una serie di fattori, e di essi bisogna tener conto.

Ci sono, signor Presidente, altri problemi per esempio quelli del commercio. Noi non ce ne siamo resi conto ma, in pochissimo tempo, abbiamo completamente modificato il sistema della distribuzione in Sardegna; abbiamo distrutto un tessuto, che era quello dei negozi, delle botteghe di quartiere di territorio, completamente distrutti per fare grandi centri di distribuzione. Questo ha cambiato di molto e non sempre a favore dei cittadini sardi, badate, e anche di questo bisognerebbe parlare. Ci sono poi i problemi dell'artigianato e quelle della pesca, li ricordava ieri qualcuno. L'attività della pesca in Sardegna ha avuto un peso notevole e può essere esercitata sempre di meno soprattutto perché aumentano i vincoli nelle coste, vincoli imposti spesso per ragioni militari. Si ricordava ieri che a Teulada, da molti mesi ormai, i pescatori non vanno a pesca e questo non è tanto un problema per le coste che, grazie a questo vengono rispettate, per cui poi ci sarà più pesce. E' un problema per le famiglie che non riescono a sopravvivere, che non sanno come andare avanti, e che si devono intervenire le cose, magari, sono costrette a fare cose illegali, perché a casa hanno i figli che devono essere sfamati, devono andare a scuola, si devono vestire. Dobbiamo porci il problema di queste famiglie. Dobbiamo quindi avviare anche un rapporto nuovo, con le autorità militari. Il problema delle servitù militari in Sardegna è un problema che va sciolto, però devo dire anche che problemi di questa portata, i problemi di poteri, dei rapporti con lo Stato con le autorità militari, con la Comunità europea, amici miei, non sono problemi della maggioranza, dei partiti della coalizione, o del presidente Palomba o della Giunta. Sono problemi che riguardano l'intera classe politica sarda, e io non ho sentito neanche da colleghi dell'opposizione, che stimo e che rispetto, niente in questa direzione. C'è stato un confronto, in questi giorni, molto critico, necessario; forse avremmo meritato anche cose più pesanti, ma sbagliato perché non andava nella giusta direzione, perché non affrontava i problemi. Qui non bisogna parlare per farsi sentire dai giornalisti, bisogna parla-

re per affrontare le questioni, trovare soluzioni alle questioni, e noi qui soluzioni non ne troviamo. E, ripeto, l'ho già detto, non è che se l'opinione pubblica ci mette tutti sullo stesso piano sbagli; ha ragione l'opinione pubblica, perché è una classe politica che fallisce. Ed è vero io sono d'accordo con chi ritiene questo consesso non all'altezza della situazione. Questo Consiglio è stato fortissimamente rinnovato; sono molti i politici nuovi. Bene, io devo dire che, a questo punto, forse è necessario un'ulteriore rinnovamento, perché ciò che è arrivato qui nuovo e che poteva portare nuova fantasia, nuova energia, è invecchiato in fretta. Non solo è invecchiato, si è consumato in fretta. Da questo punto di vista ha ragione il collega Bonesu quando dice che forse, se ci fossero le elezioni sarebbe un bene. Forse sarebbe un bene perché porrebbero rimedio a uno dei problemi che abbiamo di fronte che è quello di una classe politica complessivamente non all'altezza dei gravi problemi che ci aspettano.

C'è un'altra questione che non è stata toccata e che non riguarda solo la maggioranza. E' un problema politico di grandi dimensioni di cui si parlerà in questi giorni sulla stampa e riguarda la pubblica amministrazione: buona parte dei posti nella pubblica amministrazione non sono occupati da sardi, e quando dico sardi non sto parlando del genoma umano, per cui chi è sardo deve avere i quattro mori nei globali rossi. Non è questo il problema. Dico sardi intendendo gente che vive in Sardegna e che pertanto sarda. Sapete che, nei concorsi per gli insegnanti, la maggioranza dei posti viene coperta da personale che viene da fuori, spesso da siciliani che vengono qua con voti altissimi, tutti laureati con 110 e lode. Tutti più bravi dei sardi? Può darsi, non lo so. Certo è che hanno titoli più alti dei nostri e riescono a occupare quei posti, mentre i nostri insegnanti stanno fuori, non insegnano. Le file della disoccupazione intellettuale si stanno ingrossando giorno per giorno. E questo vale per l'amministrazione finanziaria, vale per l'amministrazione della giustizia, vale per tutto il pubblico impiego. Noi abbiamo oltre 300.000 disoccupati e i posti che si mettono a concorso spesso sono appannaggio di giovani che vengono da fuori. Certo, anch'essi hanno il diritto di lavorare, ma noi non abbiamo

nessuna legge, nessuna capacità di proteggere quei pochi posti che invece potrebbero essere dei sardi. Questo non è solo un problema della maggioranza. Noi dobbiamo fare altre cose. Io o lavorato nella seconda Giunta Palomba, e ho detto che tutto sommato quella Giunta aveva ancora da dare. Purtroppo le cose sono andate come sono andate e non è il caso di tornare. Credo che però la nuova Giunta debba affrontare alcuni problemi e l'opposizione non può, - questa è una questione morale - rispetto alle cose che la nuova Giunta farà, assumere l'atteggiamento di chi dice: "tanto peggio tanto meglio", "siamo contro tutto", "non facciamo niente, perché così si andrà alle elezioni e gli elettori vi daranno una bastonata". Gli elettori forse un giorno non andranno neanche a votare, e non so, se oggi dovessimo cambiare maggioranza e rimescolare le carte, se saremmo in grado di fare meglio di quanto stiamo facendo. Questo è il dramma. Io, l'altro giorno, ho fatto un intervento molto duro nei confronti del PDS. Non intendo scusarmi con questo partito, ma sappia il PDS che ho grande stima dei suoi rappresentanti qui dentro. Le critiche che ho fatto erano di natura politica; molte rimangono perché ci sono atteggiamenti del PDS che non condivido. Tuttavia posso capire e non volevo affatto dire che il PDS è peggio degli altri partiti. Assolutamente no. Il PDS è un partito che sta vivendo al proprio interno come ogni partito presente in quest'Aula, difficoltà rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Io criticavo il PDS perché è il partito col quale siamo oggi alleati per governare, ma dico anche che se qualcuno pensa che basti togliere il PDS dal governo per sostituirlo con un altro partito, per risolvere i problemi, si sbaglia. Non è questo il problema. I problemi sono di altra natura e riguardano i comportamenti, il modo di fare politica. Certo, ognuno nel proprio ruolo, la maggioranza fa la maggioranza, l'opposizione fa l'opposizione, però le responsabilità di ciò che facciamo sono di tutti. E io vorrei sapere, rispetto ad alcune questioni fondamentali per la Regione, per esempio la riforma della legge numero 1: come si atteccherà l'opposizione? Lo vedremo, ma una cosa è certa, noi ci impegneremo per fare la legge numero 1, così come ci impegneremo per fare la "421", che è uno dei

nodi principali dell'amministrazione. Badate, l'abbiamo sempre detto: questa Regione è un ferro vecchio, è una barca arrugginita che non galleggia più, pesantissima e che rischia di affondare da un momento all'altro. E' la verità. Noi abbiamo, - se sbaglio le cifre, qualcuno mi corregga - in tutta l'amministrazione regionale, compresa la sanità, circa 3.000 esuberanti, cioè significa che abbiamo 3.000 persone che non ci servono, però tutte nei livelli più bassi dell'amministrazione. Abbiamo, invece, una carenza gravissima per quanto riguarda l'organico. Io ne conosco molti di primissimo livello, ed è grazie a loro che l'amministrazione regionale si regge, ma purtroppo non hanno molto tempo da dedicare a corsi di aggiornamento che sono necessari in una società che si evolve velocemente. Un piccolo esempio: parliamo sempre di Europa e diciamo che la Sardegna deve raggiungere gli standard di sviluppo europeo, ci siamo mai chiesti allora quanti dei nostri funzionari parlano le lingue straniere? Io credo ben pochi. E credo che fra i criteri che dovremo stabilire per la selezione dei funzionari soprattutto a quelli che avranno responsabilità nei ruoli alti, dovremo chiedere anche la conoscenza delle lingue. Per ciò che mi riguarda io chiederei anche la conoscenza del sardo, che non è una cosa di poco conto perché conoscere la propria cultura".

FRAU (A.N.). Per andare in Europa.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Tu sai parlare molto bene il sardo ma non sai parlare altro, il tuo sardo.

FRAU (A.N.). Non credo al bilinguismo.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Comunque non è questo il problema, forse faresti meglio a parlare meglio anche l'italiano ma lasciamo perdere!

FRAU (A.N.). Non preoccuparti, beato te che parli bene l'italiano.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Dicevo, Presidente, che rispetto a questi problemi non c'è nessuno che si può chiamare fuori. Ci sono anche altre questioni che riguardano tutti, ad esempio il fatto

che questa Regione ha un numero spaventoso di leggi, un ginepraio che ne rende difficile, a noi che le dobbiamo applicare, l'applicazione e alla gente, che è governata da quelle leggi, capire bene quali sono i propri diritti e i propri doveri. Questo rende difficile il funzionamento dell'amministrazione. Abbiamo troppe leggi, che a volte sono in contraddizione, fra loro, altre volte sono di difficile lettura. Faccio l'esempio della legge sui Piani integrati d'area, una legge che consente di affrontare i problemi dello sviluppo in modo completamente nuovo. Bene, io credo che su questa legge dobbiamo individuare una linea interpretativa comune perché c'è, al nostro interno, chi ritiene, ad esempio, che i Piani integrati d'area sterilizzino le leggi di settore. Io dico che questo non è assolutamente possibile, perché significherebbe che noi, facendo una legge che aveva tutt'altre intenzioni, avremmo di fatto abolito tutta una serie di altre leggi. Questo non è possibile. Una cosa è la riforma di tutte le leggi della Regione, altra è introdurre in modo surrettizio leggi che modificano tutto. I Piani integrati d'area sono una legge per lo sviluppo e non possono essere abrogativi di nessun'altra legge, devono servire per lo sviluppo. Questo è un esempio per dire - chiedo scusa al collega Frau per la battuta - che rispetto a queste cose nessuno può chiamarsi fuori. Qui c'è una responsabilità che riguarda una

classe politica, seppure con ruoli diversi. Noi sardisti che rappresentiamo qui dentro, non solo gli elettori che ci hanno mandato a rappresentarli, ma anche il nostro Partito col quale siamo in piena sintonia - questo va detto e sottolineato - daremo il voto favorevole a questa Giunta, perché siamo del parere che, pur con tutte le critiche che si possono fare e ce ne dispiace e ci preoccupa, questa è l'unica strada che abbiamo da seguire per garantire alla Sardegna il minimo di quello che dobbiamo garantire e soprattutto l'esercizio pieno delle nostre responsabilità. Chiuderò anch'io con la speranza che questa legislatura possa, se non chiudersi anticipatamente, concludersi quanto prima, consentendo a noi a coloro che ci sostituiranno di svolgere meglio un lavoro che forse noi, ora, non siamo pienamente in grado di fare. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori riprenderanno alle ore 16 e 30. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14 e 09.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
